LXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 1823

Interpellanze (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE 1823, 1826, 1827, 1828, 1830, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840
GIAMMARCO 1823, 1842
PETRONE 1827, 1835, 1836
ANGELUCCI MARIO 1828, 1830
SPIAZZI 1829, 1835, 1837, 1838
MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 1831, 1837, 1838
TOLLOY 1833, 1838, 1840
NATOLI 1835, 1836
AMADEI 1836
GUADALUPI 1836
SANSONE 1838, 1839
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1839

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza (61) 1842
PRESIDENTE 1842, 1843, 1844, 1849, 1850, 1851
BALDUZZI 1843
PELLA, *Ministro del tesoro* 1843, 1847, 1848, 1849, 1851
LIZZADRI 1843
DE MARTINO ALBERTO 1843, 1849, 1850, 1851
GIULIETTI. 1844, 1850
DI VITTORIO 1845, 1848, 1849
DE MARTINO CARMINE, *Relatore* 1846, 1849
AMBROSINI 1849
LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro* 1850
MARZAROTTO 1850
GIACCHERO 1851

La seduta comincia alle 9,30.

VICENTINI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo l'onorevole Guidi Cingolani Angela Maria.

(*È concesso*).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle due interpellanze degli onorevoli Tolloy e Giammarco.

Sono dolente di non vedere al banco del Governo i due Sottosegretari che dovrebbero ascoltare lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Giammarco, al quale do facoltà di parlare, se crede opportuno di iniziare il suo discorso.

GIAMMARCO. Aspetterei l'arrivo dei Sottosegretari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono dolente di dovere osservare che non possiamo iniziare i nostri lavori per l'assenza dei rappresentanti del Governo. Mi duole, perché questo non conferisce serietà ai lavori del Parlamento.

Sospendo la seduta per alcuni minuti, nella speranza che i membri del Governo saranno presenti alla ripresa, oppure, saranno presenti i membri delle Commissioni, così che si possa invertire l'ordine del giorno e iniziare la discussione dei disegni di legge.

(*La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,45*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIAMMARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Governo al Senato, e da parte dell'onorevole

Brusasca e da parte dell'onorevole Pacciardi, per quanto esse ci lasciassero nell'animo una certa insodisfazione, pure io e gli amici firmatari con me di una interrogazione sui dispersi in Russia, avevamo deciso di ritirarla; però, fatti avvertiti che l'onorevole Tolloy aveva presentato, nello stesso giorno della mia interrogazione, una interpellanza sullo stesso argomento, ci risolvemmo a mantenere la interrogazione, anzi a trasformarla in interpellanza, per poterla nello svolgimento, abbinare con quella del collega Tolloy; e ciò per due motivi:

1°) perché l'argomento era lo stesso;

2°) perché ci era sembrato che lo svolgimento isolato di quella interpellanza, da parte dell'onorevole Tolloy, anziché eliminare le mistificazioni e le speculazioni a sfondo politico, ne avrebbe ringagliardito la portata e il numero, in quanto era nostra convinzione che l'onorevole Tolloy avrebbe spostato la questione principale verso altre questione minori, in cerca di un diversivo, chiedendo una inchiesta non sulla situazione dei nostri prigionieri in Russia, ma sulla organizzazione della spedizione.

Lo abbiamo ascoltato ieri molto attentamente e, purtroppo, non ci siamo ingannati nella nostra aspettativa. Innanzi tutto sono contento di dare atto all'onorevole Tolloy che egli, nella discussione di ieri sera, non ha vilipeso l'esercito e si è limitato soltanto ad accusare gli uomini responsabili della guerra. In Italia però si è troppo abituati a dimenticare, ma io non mi sono dimenticato di certi articoli, cinque in tutto, che l'onorevole Giusto Tolloy pubblicò sull'*Avanti !* il 6, 9, 13, 16, e 22 febbraio 1946, nei quali l'accusa all'esercito, il vilipendio dell'esercito, e non degli uomini soltanto, è molto evidente. Ieri sera l'amico Codacci Pisanelli ha interrotto l'onorevole Tolloy dicendo: « Sei stato tu che hai chiamato sciacallo danzante l'esercito ! ». Sui giornali di oggi l'interruzione dell'onorevole Codacci Pisanelli è riportata come un'accusa fatta non a Tolloy ma a Vishinski per questa sua frase.

Io leggo dall'articolo secondo dell'*Avanti !* del 9 febbraio 1946 queste parole dell'onorevole Tolloy. Egli, dopo aver narrato a modo suo la tragedia della seconda battaglia del Don, alla quale non partecipava perché rientrava in Italia poco prima di quella battaglia, aggiunge: « Questa è stata del resto la tragedia dell'Esercito durante tutta la guerra fascista. Essere battuto sempre, se solo; spacciare per vittorie comuni quelle guadagnate in effetto dai tedeschi ». Questo è nulla perché egli così continua: « Churchill disse un giorno che Mussolini in rapporto ad Hitler era lo sciacallo danzante attorno alla tigre: lo stesso rapporto calza a pennello, per quanto umiliante sia il confessarlo, per i due eserciti ». (*Commenti*).

Mi darete atto, onorevoli colleghi, che, se non vi è stata ieri l'accusa all'Esercito il vilipendio vi è qui chiarissimo, a mezzo della stampa, che l'articolo 81 del Codice penale militare considera un reato e che punisce esemplarmente. La differenza fra noi e l'onorevole Tolloy sta essenzialmente in questo: che egli di tutta la campagna di Russia dà una versione contraria a ogni obiettiva ricostruzione storica. Ha parlato, sì, di crocianesimo, di interpretazione della storia, di tormento interiore nel valutare i fatti: tutte belle cose che sappiamo e nelle quali crediamo anche noi; ma, amici miei, i fatti sono più eloquenti di tutte le interpretazioni storiche, purché seguiti con metodo critico e cioè considerati nella loro reale successione e individuati nel loro vero significato. Quali sono questi fatti ? Quale il loro vero significato ?

Sono obbligato, in rapida sintesi, a far passare dinanzi alle nostre menti le principali vicende dell'Armata italiana in Russia. Sono cose che tutti sanno, ma che è necessario metterle qui insieme perché, se è vero che si ritrovano nei libri, già pubblicati in Italia e all'estero sulla seconda guerra mondiale, sono sparpagliate qua e là tra una pagina e l'altra. Io li ho voluti raggruppare questi fatti, metterveli dinanzi, per vedere e concludere, in tutta obiettività, con serena coscienza, se questo nostro Esercito, nella campagna di Russia, sia stato uno sciacallo danzante, ovvero un Esercito glorioso, qualunque sia stata l'origine ideologica di questa guerra.

I popoli che combattono le guerre non chiedono ai governanti quale è il loro credo politico (*Interruzione del deputato Giolitti*): seguono, onorevole Giolitti, l'intimo impulso del loro animo. Si è appellato a Croce l'onorevole Tolloy quando ha affermato che non può entrare nei fasti della storia di un popolo una guerra come questa. Ma egli ha dimenticato che proprio Croce, nel suo « Estratto di un diario », pubblicato nei quaderni di *Critica*, ci racconta che una notte non riusciva a dormire, perché aveva fisso il pensiero alle sorti dell'Italia e alle vicende di questa guerra, e conclude che la guerra, una volta dichiarata, bisogna fare di tutto per vincerla. (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Sì, a favore dei tedeschi e contro la libertà ! Lei difende Mussolini !

PETRONE. Non interrompete, lasciatelo proseguire !

ANGELUCCI MARIO. Anche lei è di questo parere ? Se ne vada, fascista ! (*Rumori, proteste al centro*).

CAGNASSO. Avete paura ?

ROBERTI. Vergognatevi, traditori ! Non avete alcun pudore ! (*Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

SPIAZZI. Quali minacce volete far voi ?

CAPALOZZA. Sappiamo bene che avete sempre sostenuto i fascisti ! (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

PETRONE. Dovete lasciar parlare l'onorevole Giammarco, come ieri noi abbiamo lasciato parlare l'onorevole Tolloy ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Legga bene l'onorevole Giammarco quel passo di Croce ! (*Rumori al centro*).

BALDUZZI. Conosciamo anche noi la *Storia d'Italia* del Croce !

SERBANDINI. Legga bene quel brano di Croce: dice proprio il contrario ! (*Vivi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tacere e di lasciar proseguire l'oratore.

GIAMMARCO. L'attacco della Germania alla Russia dunque ebbe inizio all'alba del 22 giugno 1941...

BAVARO. Dopo un anno e mezzo di alleanza e di connivenza dei russi con Hitler ! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

CAPALOZZA. Siete ancora fascisti ! (*Proteste del deputato Bavaro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, la prego di tacere.

GIAMMARCO. ...con la rottura... (*Interruzioni del deputato Bavaro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro la smetta ! Altrimenti dovrò richiamarla all'ordine. (*Interruzioni del deputato Bavaro*).

Onorevole Bavaro, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prosegua onorevole Giammarco.

GIAMMARCO. ...con la rottura del noto trattato di non aggressione stipulato fra Germania e Russia nell'agosto del 1939. Fu questo trattato la condizione necessaria per lo scatenarsi della seconda guerra mondiale. I due alleati...

CAPALOZZA. Ma chi glielo ha detto ? (*Interruzioni — Rumori*).

ANGELUCCI MARIO. Siete dei falsari della storia !

Una voce al centro. Ignorante !

GIAMMARCO. ...i due alleati...

ANGELUCCI MARIO. Ma che alleati ! È falso ! (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

GIAMMARCO. ...i due alleati erano destinati però fin dal 1935 a essere avversari per un vasto complesso di circostanze perfettamente antitetiche, quali natura, interessi economici, ordinamenti interni, ricordi e rivendicazioni politiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PETRONE. Siete dei servi ! (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

CAPALOZZA. Siete dei calunniatori ! La calunnia e la menzogna sono le vostre armi preferite ! (*Interruzioni — Vivi rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

GIAMMARCO. Gli onorevoli colleghi della estrema sinistra ricorderanno che quel trattato, con parola tedesca, fu definito in America un *ersatz*, ossia un surrogato, ossia un trattato di carattere e valore più formale che sostanziale, il quale pareva definire una situazione equivoca.

Non vogliamo noi ricercare qui le ragioni di responsabilità politiche, diplomatiche, sociali ed economiche di questa guerra. Il problema è scottante, e si agita da tempo e si agiterà ancora per molti anni fra storici e politici; ma quello che qui noi vogliamo rilevare è che tra i due ci fu, in sostanza, un gioco sottilissimo politico e diplomatico, condotto con astuzia e prudenza dall'una parte e dall'altra, specie da parte della Germania, che aveva come destino un'espansione all'Est e non poteva sopportare tutte le conquiste che in quel settore aveva compiuto, per effetto del trattato, la Russia. E la Germania, se dichiarò la guerra, la dichiarò per effetto del solito errore psicologico che la Germania commette tutte le volte che prende le sue decisioni supreme: non aveva valutato giustamente il potenziale bellico della Russia Sovietica.

CAPALOZZA. C'era stata l'aggressione all'Etiopia e alla Spagna ! E l'*Anschluss* era già avvenuto ! La guerra era cominciata già nel 1935-36: adesso se ne dimentica !... Né si dica che lei è professore di storia: sarà professore di storia antica !

GIAMMARCO. Riferisco i fatti quali essi sono, nell'obiettività storica ! (*Proteste — Rumori all'estrema sinistra*). Potete dire che la Germania non aveva mire di espansione all'Est ? (*Rumori all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Signor Presidente, non lasciano parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Giammarco, la prego di ricordarsi del testo della sua interpellanza. So che lei è un chiarissimo professore di storia, ma in questo momento è preferibile non si dilunghi troppo. (*Proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. Ieri i colleghi dell'altra parte hanno parlato per due ore e mezza!

GIAMMARCO. Onorevole Presidente, se mi si lascia parlare e mi si lascia giungere alle mie conclusioni con quella compostezza e serenità, della quale noi demmo spettacolo ieri, ascoltando attentamente l'onorevole Tolloy (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*), allora ella potrà vedere che ciò che io sto dicendo rientra perfettamente nell'economia della mia interpellanza.

Si schierarono subito a fianco della Germania: l'Ungheria, la Romania, la Slovacchia, la Finlandia, e anche l'Italia — direste voi; ma io, invece, dico no — e il governo fascista, il quale commise anche lui un errore di valutazione...

Una voce all'estrema sinistra. Lo chiama errore di valutazione, lei! (*Commenti*).

GIAMMARCO. ...un secondo grave errore di valutazione e si preparò a inviare in Oriente un forte nerbo di truppe, che costituì il famoso Corpo di spedizione italiano in Russia (C.S.I.R.), operante con un gruppo di armate tedesche, col gruppo del generale Von Rundstedt.

Tale Corpo di spedizione, comandato dal generale Messe, prese contatto con i russi l'11 agosto presso il fiume Bug e combattette sempre — lo dico esplicitamente e forte — con coraggio e con accanimento. (*Applausi al centro e a destra*). A metà settembre questo Corpo di spedizione, sempre tenace ed ardito, prese parte all'operazione di forzamento del Dnieper, contribuendo alla caduta di Poltava e all'isolamento della penisola di Crimea con la conquista dell'istmo di Perekop.

L'11 ottobre valide forze di questo Corpo di spedizione, inquadrate nella seconda armata tedesca, concorrevano valorosamente a forzare lo sbarramento di difesa del bacino del Donez, operazione che le portò sui porti del Mar d'Azov dinanzi alla pianura di Rostov e alla Valle del Donez, immensamente piena di ricchezze metallurgiche.

Intanto l'inverno avanza a grandi passi, forti intemperie si succedono continue; il fango domina sovrano: piogge insistenti e nebbia; freddo e neve.

Una voce all'estrema sinistra. Oh che poesia! (*Commenti*).

GIAMMARCO. Fu dei due inverni quello più crudo; ma, nonostante ciò, le instancabili truppe di Von Rundstedt, ivi comprese le truppe italiane, che erano unite a un corpo d'armata tedesco, continuano con vigore l'avanzata: celeri colonne nostre, dopo una marcia di circa 400 chilometri, il 20 ottobre raggiungono per prime il porto di Taganrog e il centro minerario ed industriale di Stalino.

Ai primi di novembre completa è la conquista del bacino del Donez; il fiume è raggiunto dappertutto, anzi in qualche tratto si è balzati sulla sponda sinistra. In questi fatti d'armi ebbero da segnalarsi in modo particolarissimo per tenacia, ardimento, resistenza alle fatiche e alle intemperie, le divisioni italiane.

Subito, nel dicembre, i russi contrattaccano con successo: Rostov viene liberata e così pure buona parte del bacino del Donez, a ovest e a sud. Rilevanti le perdite in uomini, armi, materiali dalle due parti. Aspra veramente fu questa lotta, nel settore ove erano schierate le truppe del Corpo di spedizione italiano, le quali opposero tenace resistenza, protraendo la lotta fino a Natale, finché cioè tutto non fu ricoperto di bruma e di neve.

Eccezionalmente aspro fu l'inverno 1941-1942...

Una voce all'estrema sinistra. Questo è l'articolo di Cesco Tommaselli. (*Commenti*).

GIAMMARCO. ...restò quasi completamente paralizzata ogni attività operativa, salvo qualche eccezione, una delle quali, tra la fine di febbraio e i primi di marzo, fu proprio nel settore delle nostre truppe, che restarono seriamente impegnate. Le operazioni ripresero a fondo solo a primavera inoltrata, quando cioè fu ultimato il disgelo e le condizioni di percorribilità si fecero sodisfacenti, e cioè ai primi di maggio.

Allora una vasta base d'attacco fu portata dai russi anche contro le posizioni di Stalino e di Jekaterinoslav. Ottimo il successo iniziale, subito frustrato dal pronto contrattacco del generale tedesco Von Bock, al quale parteciparono unità del nostro Corpo di spedizione, che compirono valorosamente il loro aspro dovere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Onorevole Giammarco! Onorevole Giammarco!

TOGNI. Ieri per molto tempo è stato gettato tanto fango sull'esercito italiano da quei

settori ! (*Accenna all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Massola*).

PRESIDENTE. Onorevole Massola, lei fra l'altro non ha il senso dell'opportunità, poiché mi accingevo proprio a pregare l'onorevole Giammarco di non farci una descrizione della campagna di Russia, ma di venire alla sostanza della sua interrogazione. Lei ammetterà che è almeno intempestivo il suo intervento, oltre che controproducente, come oggi si usa dire.

Onorevole Giammarco, l'istituto dell'interpellanza non va fatto degenerare traendone occasione per un vero e proprio discorso; sia quindi così cortese di venire agli argomenti specifici della sua richiesta al Governo.

Onorevole Giammarco e onorevoli colleghi, questo è anche nell'interesse di tutti, perché sento da ogni parte che si insiste affinché i lavori parlamentari siano terminati entro la giornata di oggi.

PETRONE. Ma ieri sera l'onorevole Tolloy ha parlato per due ore.

PRESIDENTE. Onorevole Petrone, l'interpellanza è un istituto che consente una maggiore ampiezza che l'interrogazione. Ma *est modus in rebus*... Basta che le dica questo, senza aggiungere altri argomenti. (*Commenti*).

PETRONE. Ma quella dell'onorevole Giammarco è un'interpellanza !

PRESIDENTE. Lo so; questa era in origine un'interrogazione, trasformata poi in interpellanza. Ma evidentemente occorre, io le ripeto, un certo senso della misura per il quale si deve stare il più possibile alla sostanza per cui l'interpellanza è presentata. Altrimenti tutti diamo l'esempio di trarre occasione da un qualsiasi argomento per spaziare in tutta la storia e lo scibile moderni.

Una voce al centro. Ieri così si è fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Giammarco, voglia tener conto cortesemente di questa mia osservazione.

PETRONE. Ieri noi non abbiamo interrotto in modo assoluto.

PRESIDENTE (*Rivolgendosi ai settori di estrema sinistra*). Per la verità, debbo dar ragione, poiché, evidentemente, quando un collega della vostra parte ha potuto parlare per assai più di un'ora, non è il caso di dare ora segni di intolleranza.

Onorevole Giammarco, continui.

GIAMMARCO. Nel giugno e nel luglio l'offensiva fu portata nel settore meridionale, e si segnarono successi tedeschi nella conquista o riconquista di Voronej, di Voroscilovgrad e di Rostov.

L'VIII armata italiana, che costituì il perno della manovra offensiva, assolse puntualmente il suo compito, impadronendosi, dopo aver superato serie difficoltà, con aspra lotta, dell'intero bacino carbonifero di Krasni Luc. Leggendario poi appare per slancio e ardimento il comportamento delle nostre truppe nella battaglia dell'ansa del Don; sempre in prima linea, forti e tenaci. Si dovette a esse l'eliminazione di una valida testa di ponte russa stabilita a ovest del fiume; si dovette a esse l'annientamento progressivo di alcuni centri di resistenza. Si dovette dunque all'attiva vigilanza e al pronto ed efficace intervento delle truppe dell'Armir se alcuni tentativi russi di forzamento del fiume con barconi carichi di armi e di uomini, furono frustrati, per l'intenso e preciso fuoco dei nostri: alcuni barconi affondarono, altri furon costretti ad abbandonare l'impresa.

ANGELUCCI MARIO. Retorica fascista ! (*Rumori al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Nel settembre, completata ormai l'occupazione dell'intera ansa del Don, mentre la battaglia di Stalingrado era nella sua fase culminante per l'eroica difesa dei Russi, si pensa di mettere in atto una poderosa manovra a tenaglia a sud-ovest e a nord-ovest. I Russi reagiscono vigorosamente; e un loro improvviso movimento controffensivo investe le nostre truppe schierate a protezione del fianco delle truppe tedesche operanti contro Stalingrado. Per più giorni numerosi e violenti i contrattacchi dell'Armir, aspri gli scontri all'arma bianca, impetuose le cariche di cavalleria. Per opera dei nostri, specialmente, le infiltrazioni avversarie furono dovunque eliminate e la situazione, ovunque, ristabilita. (*Vivissime interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Questa è apologia del nazismo. Si vergogni !

GIAMMARCO. Onorevole Presidente, io intendo ultimare la mia esposizione, perché qui si sono portati... (*Vivisime interruzioni a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Questa è apologia del fascismo ! (*Vivissime proteste a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

GIAMMARCO. ... si sono portati dei piccoli fatti di ufficio e di fureria, di generali e di comandi, ai quali volutamente si è ridotta tutta l'impresa, che stanno ad offuscare una

gloria sicura e certa del nostro esercito ! (*Applausi al centro e a destra*).

ANGELUCCI MARIO. Demagogo ! Questa è apologia del fascismo !

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci, lei non ha alcun diritto d'intervenire.

Onorevole Giammarco, lo scopo della sua interpellanza non è la riabilitazione di un'intera vicenda di guerra, sia pure storica. La sua interpellanza ha un argomento e un intento ben definiti. Le rinnovo l'invito ad attenersi all'argomento.

Devo poi avvertire tutta la Camera che se si intendesse procedere con questo incomposto tumultuare, io finirò per togliere la seduta. Continui onorevole Giammarco.

GIAMMARCO. Onorevole Presidente, è necessaria questa premessa, per venire poi a considerare un conteggio, che fino a questo momento non torna.

I tedeschi, nel novembre, si arrestarono tra le rovine di Stalingrado. E s'inizia allora, il 19 novembre, quella eroica controffensiva russa che segna — è stato detto, ed è vero — una palingenesi nella storia del mondo.

In questa battaglia i nostri furono impegnati a partire dall'alba dell'11 dicembre. L'attacco dei Russi, iniziato con un intenso fuoco di artiglieria, si sviluppò vigoroso nei giorni successivi. Il 16 le posizioni dei nostri erano ancora intatte. Fu allora che i Russi intensificarono i loro attacchi con forze preponderanti e riuscirono, dopo lunghi sforzi, a sfondare all'ala destra.

PRESIDENTE. Onorevole Giammarco, ma lei ha compreso la mia esortazione ?

GIAMMARCO. La comprendo, onorevole Presidente; ma sono arrivato ormai al punto che a me più interessa, perché precisamente in questo momento incomincia il ripiegamento dei nostri e con questo ripiegamento incomincia quel dramma che portò alla disfatta le truppe dell'Armir, per ragioni di clima, deficienza di mezzi e di viveri, minaccia di partigiani, insidie di ogni sorta. C'era un corpo d'armata alpino, costituito dalle gloriose divisione *Julia*, *Cuneense*, *Tridentina*, il quale fece prodigi di resistenza; ma poi gli Ungheresi a destra e i Tedeschi a sinistra fuggirono, e fu allora che il nostro corpo d'armata alpino fu travolto e si venne a trovare in gravi difficoltà, e perché gli fu dato troppo tardi l'ordine di ripiegamento, il fiore della gioventù alpina italiana finì miseramente i suoi giorni, immolandosi nel compimento del dovere.

La ritirata fu metodica, graduale: ci furono tentativi di accerchiamento e furono infranti. Purtroppo i nostri dovettero combattere non solo contro i Russi, ma anche contro i Tedeschi che furono gli angariatori più odiosi, poiché contesero ai nostri l'uso degli automezzi, negarono ogni assistenza ai nostri feriti e congelati, razionarono i viveri con una proporzione di tal fatta: 7 ai Tedeschi, 5 agli Ungheresi, 3 agli Italiani !

Questa fu la triste anabasi così come è narrata non dai giornali ma da storici seri. Diceva l'onorevole Tolloy ieri sera: verranno le narrazioni ufficiali ! Ma già ce ne sono due. Sono:

1°) operazioni dello C.S.I.R. e dell'ARMIR dal giugno 1941 all'ottobre 1942;

2°) l'8ª Armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don dall'11 dicembre 1942 al 31 gennaio 1943, pubblicate non in epoca fascista, ma la prima nel 1947, la seconda nel 1946, ossia quando era possibile compulsare i documenti con altro spirito e con altro criterio.

La stessa narrazione troviamo in parecchie opere pubblicate in Italia e all'estero, tanto di carattere generale quanto di carattere monografico.

La ritirata durò quaranta giorni e si protrasse per 400 chilometri.

Costò la perdita di 84.830 uomini tra caduti e dispersi; 29.690 feriti e congelati. Totale perdite 114.520 uomini.

I pochi resti, il 1° febbraio furon ritirati dal fronte e inviati a riordinarsi a Kiev. Più tardi rientranò definitivamente in patria.

Dunque tutte queste cose, lo avete riconosciuto voi stessi oggi qui, sono di pubblica ragione. Ebbene, noi le conosciamo, tutta Italia le conosce ! Quindi il problema non è di rendere di pubblica ragione le condizioni nelle quali si dovettero battere le nostre truppe; e neppure va posto l'altro problema: se i nostri ebbero a soffrire l'umiliazione di una tremenda disfatta, perché non è umiliato chi, pur combattendo con valore e accanimento, resta sconfitto. Il problema è un altro; anzi altri sono i problemi da chiarire, per impedire mistificazioni e speculazioni. D'altra parte il Paese angosciato attende con ansia che si faccia luce, la più ampia possibile, su tutti questi problemi !

Si dice: occorre dare tranquillità alle famiglie tormentate.

Esatto; ma non si può, per dare tranquillità, passare sopra certi avvenimenti; invece, occorre considerarli il più profondamente possibile. Non si deve dire alle famiglie soltanto: « i vostri cari sono scomparsi », senza alcuna persuasione e con un accento tale da

far restare in fondo al cuore la persuasione che quello che si è detto non è la verità!

Bisogna dar sicurezza e tranquillità. Perciò:

1°) Il Paese vuole sapere qual'è il numero reale dei prigionieri nostri in Russia.

L'onorevole Togliatti, nel marzo 1943, parlando da Radio Mosca, ha data una cifra: 115.000, dei quali 69.000 feriti. Altre diverse cifre sono state date successivamente dall'Ambasciata russa al nostro Ministero degli esteri. Sono state pubblicate dai giornali: una prima cifra di 19.640 uomini; una seconda cifra di 21.193 uomini; una terza cifra di 21.065 uomini. Sono rimpatriati finora solo 12.513 uomini.

Come vedete, non una cifra è uguale all'altra.

Ebbene, voi converrete con me nel ritenere che è doloroso in tale conteggio anche lo scarto di un sol uomo, perché quell'uomo vale tutti gli altri uomini, è sempre una vita umana della quale non si conosce la sorte!

Un conteggio preciso, lo so, non è troppo facile. È chiaro però che il numero dei prigionieri deve essere messo in rapporto col totale delle perdite in caduti, dispersi, feriti congelati. La relazione ufficiale ne dà 115.000 soltanto nella battaglia difensiva del Don. Tale cifra deve essere diminuita delle perdite in caduti subite dall'ARMIR nella battaglia di logoramento, nella battaglia di rottura e nei combattimeni per sfuggire all'accerchiamento, e deve essere aumentata della cifra delle perdite subite fino all'ottobre 1942.

Tutti questi dati finora non si hanno. Ha il Governo la possibilità e il modo di riordinare e chiarire questo conteggio? Io credo che, se anche si dovesse ritrovare un solo uomo — e sono invece parecchie decine di migliaia — il Governo avrebbe il dovere di farlo.

2°) Il Paese vuol sapere ancora chi è che specula sul sentimento di tanti italiani a proposito di questa dolorosa quistione. Il Governo? La Democrazia cristiana? Oppure altri? (*Interruzione all'estrema sinistra*).

L'onorevole Togliatti, nella sua lettera, ha affermato la speculazione dei primi due: Governo e Democrazia cristiana. Non ne ha dato però la prova, e capisco che in una lettera non poteva darla. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi dite: « La prova richiesta l'ha data ieri l'onorevole Tolloy ». Ma io sono d'avviso che la documentazione dell'onorevole Tolloy allora avrebbe il suo indiscutibile valore, quando egli ci avesse definito prima la sorte degli uomini che mancano. Ci sono? Non ci sono? E se ci sono, dove sono? E se non ci sono, perché non si permette alle famiglie dei caduti, alle famiglie dei dispersi di andare in Russia, nei cimiteri, a ricercarli? (*Applausi al centro*).

Ho qui con me la risposta che, respingendo la richiesta del senatore Tartufoli, ha dato Zalawsky. Egli dice: « I soldati italiani sono stati dei saccheggiatori, degli assassini; e la richiesta di visitare le loro tombe da parte dei senatori come Tartufoli è un travestimento della giustizia ». (*Commenti al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi della estrema sinistra, consentite in una sola parola non di commento: simili affermazioni non tollerano alcun commento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Sono stati arati i cimiteri in Russia? Giustificate. (*Proteste all'estrema sinistra*). Non siete stati in Russia come combattenti, ma come rifugiati. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Onorevoli colleghi, io credo di interpretare il sentimento unanime di questa Assemblea, rigettando queste accuse. E sono esse una prima parte, perché c'è dell'altro. Zalawsky aggiunge: « D'altra parte potrebbe essere una buona idea lasciare che Tartufoli venga nel bacino del Don dove suo figlio è morto, in modo che i contadini delle fattorie collettivizzate possano vederlo. Lasciamo che essi vedano coi loro occhi questo vecchio italiano che desidera pregare il suo Dio non per l'anima di un innocente, ma per l'anima di un ladro, di uno stupratore, di un assassino ». (*Vivi commenti al centro*).

SPIAZZI. Perché non rispondete?

GIAMMARCO. Si specula sul sentimento degli italiani? Ebbene, amici, ecco una tessera comunista, restituita con questa lettera. Ne dò lettura alla Camera: « Io sottoscritto, ecc., di professione calzolaio dichiaro di avere mio figlio disperso in Russia della classe 1920, caporalmaggiore appartenente all'81° Fanteria. Mi iscrissi al Partito comunista italiano alla sezione di... » taccio i nomi dei luoghi e delle persone per ovvie ragioni... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ci dica il nome!

GIAMMARCO. « Io sottoscritto D'Onofrio Umberto fu Francesco di Avellino mi iscrissi alla sezione di Avellino, tessera n. 1442589 (*Interruzioni all'estrema sinistra*) perché quei dirigenti mi allettarono con la promessa di far rimpatriare mio figlio dalla Russia e di darmi, con l'avvento del comunismo al po-

tere in Italia, una migliore posizione sociale che mi avrebbe dato la possibilità di possedere un negozio di scarpe ». (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Lei fa così il professore di filosofia ?

GIAMMARCO. La mia professione non si esercita tra i codici e le pandette, ma nel corpo vivo della gioventù italiana ! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi è ancora di più. Mi dispiace di non vedere fra quei banchi i miei amici comunisti abruzzesi. Essi mi potrebbero dare atto di questo che in parecchi e parecchi comuni dell'Abruzzo io ebbi a constatare durante la recente campagna elettorale. A Rivisondoli (provincia di l'Aquila) trovai un gruppo di sette donne agitate e sconvolte, perché un agit-prop, che era arrivato prima di me, aveva detto loro che avrebbero potuto riabbracciare i loro cari dispersi in Russia se avessero votato Garibaldi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Voglio fare anch'io l'ipotesi che si tratti dell'opera isolata di qualche pazzo neofita. (*Interruzioni all'estrema sinistra*); ma si potrebbe fare anche l'ipotesi di un ordine venuto dall'alto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io osservo che l'episodio si è ripetuto troppo largamente, per poter dar credito esclusivamente alla prima ipotesi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIORGIO. I comitati civici sono in ogni comune d'Italia !

GIAMMARCO. 3°) Il Paese vuol sapere ancora qual'è e dov'è questa lista di sopravvissuti...

SERBANDINI. Anche adesso lei fa della speculazione ! (*Vivissime proteste al centro*).

GIAMMARCO. È una informazione che chiedo, soltanto una informazione. Ho premesso che le dichiarazioni del Governo al Senato non mi hanno completamente persuaso; ma curioso è il fatto che io, che sono della stessa tendenza degli uomini del Governo, proprio io debba dichiararmi insoddisfatto... (*Proteste all'estrema sinistra*).

SILIPO. ... per poter continuare a speculare !

PRESIDENTE. Onorevole Silipo, la prego di tacere.

GIAMMARCO. Qual'è dunque questa lista ? Quella dei 12 mila rientrati dalla Russia o quella appresa dai giornali, di ventuno o ventidue uomini, che sono trattenuti in Russia perché criminali di guerra e responsabili di colpe non ancora ben definite ? Fra quegli uomini io ho letto un nome, quello del generale Battisti, comandante della divisione Cuneense, adamantina figura di comandante, di cittadino, di soldato, qualunque possa essere stata la sua fede e la sua opinione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io fui alle sue dipendenze in terra di Albania e di Grecia...

CALANDRONE. Battisti ha comandato in Spagna i soldati fascisti contro di noi e contro la libertà ! (*Proteste — Rumori al centro*).

GIAMMARCO. A lui, oggi, nell'ora del suo supremo dolore per l'esilio e per la prigionia forzata, da quest'Aula io mando il mio riverente e commosso saluto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

GIOLITTI. Questo saluto mandatelo a tutti i criminali di guerra: voi non fate che esaltare i criminali di guerra ! (*Proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. Dovrebbe vergognarsi di parlar così, col suo nome !

GIAMMARCO. 4°) Il Paese vuol sapere un'altra cosa: e cioè che cosa c'è di vero nella...

ANGELUCCI MARIO. Non siete degni di sedere nel Parlamento: voi insultate l'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci, io devo richiamarla all'ordine. Lei è un elemento di perturbazione. Abbia la cortesia di non insistere sempre nelle interruzioni e nelle invettive.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, mi permetta di dire qualcosa.

PRESIDENTE. Lei avrà poi il diritto di respingere il mio richiamo all'ordine.

Prosegua, onorevole Giammarco.

GIAMMARCO. 5°) Il Paese vuol sapere ancora che c'è di vero nella insufficienza...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIAMMARCO. Mi pare, onorevole Presidente, che sto concludendo su tutti i punti dell'interpellanza.

6°) Il Paese vuol sapere ancora che c'è di vero nella leggenda della insufficienza e della non adattabilità al clima russo dell'equipaggiamento delle nostre truppe.

Ecco perché ho voluto narrare sia pure in rapida sintesi, le vicende dell'Armata italiana in Russia, per concludere che, qualora questa circostanza dell'insufficienza dell'armamento e dell'equipaggiamento risultasse conforme a verità, gran parte di quegli avvenimenti, a mio parere, sarebbero da relegarsi nel campo delle favole dei fanciulli.

È vero che l'onorevole Tolloy ha detto più di una volta che le vittorie dello C.S.I.R. furono inventate dai giornalisti e dal generale Messe in prima linea. Ora, se questo è vero,

può essere stato l'armamento insufficiente, l'equipaggiamento insufficiente. Io faccio questo ragionamento: che a un determinato momento della battaglia si verifichino degli squilibri è cosa possibile, e tutti lo abbiamo potuto constatare; ma che vi siano delle mancanze normali nell'equipaggiamento e nell'armamento è incredibile per chiunque ha pratica di guerre e di eserciti. Se tale circostanza è vera, io dico che le gesta narrate sono una favola oppure quell'esercito che le ha compiute in simili circostanze ha scritto una delle sue pagine più gloriose.

Il Governo, a questo proposito, che cosa ci ha detto? Che cosa può dirci di preciso?

7°) Vuol sapere ancora il Paese quale fu il trattamento usato da noi ai prigionieri russi. Ci sono due versioni in proposito: quella dell'onorevole Togliatti che ci accusa di crimine, e la stessa accusa si trova ripetuta nel libro di Tolloy *Con l'Armata italiana in Russia* a pagina 132. L'altra versione è quella del generale Messe e di altri, che conferma la tradizionale gentilezza e bontà d'animo del nostro soldato. A chi credere? Che cosa ne sa il Governo? Badate che questo è uno dei punti più delicati della questione, di quelli che più si prestano a speculazioni a sfondo politico.

8°) E da ultimo il Paese vuol conoscere se è vero che alcuni generali di questa guerra, e cioè i soldati di maggiore responsabilità, siano colpevoli di delitti efferati, contrari a ogni vivere civile e umano. È vero? Si proceda allora con implacabile rigore. Non è vero? Ci si dica sulla scorta di quali documenti si fa questa affermazione; anzi si pubblichino questi documenti, che servono a ridonare, sì, onore a tante brave persone, ma anche a non far accumulare accuse che contribuiscono solamente a gettare onta e ignominia sul vecchio nostro glorioso esercito il quale ha dato al mondo sempre luminosi esempi di cortesia e di giustizia.

Servono poi innanzi tutto a non far diffamare il nome della Patria diletta.

I generali interessati, in questi giorni, hanno detto la loro parola: dica la sua il Governo. Noi non aspettiamo altro che una parola sola, la quale sia chiarificatrice dei mille dubbi che tormentano il cuore e la mente di tanti italiani.

Ho già rivelato l'animo col quale io ho voluto fare questa analisi: l'animo di colui che pensa che grave è sempre la responsabilità di una guerra, che bisogna fare di tutto per non dichiararne mai; ma pensa altresì — lo ripeto ancora — che una volta dichiarata una guerra, si deve far di tutto per vincerla a ogni costo.

Con questo animo io mi rivolgo al Governo, al suo senso di responsabilità, per invocare chiarezza e decisione; e intanto si facciano pure tutte le inchieste possibili militari e non militari, ma si provveda pure, e con molta larghezza alla sorte di queste famiglie di dispersi in Russia, le quali languono nella più nera angoscia e miseria e non hanno nessuna protezione, nessun appoggio da parte dello Stato, sol perché la sorte di questi nostri poveri fratelli deve essere ancora decisa.

Con questo augurio io concludo. Lasciatemi dire, o amici della sinistra, che per lo meno su queste richieste — nonostante i dissensi dell'analisi e del particolare criterio che distingue me da voi — dovremmo trovarci d'accordo.

Ho sentito ieri l'onorevole Tolloy che si rifaceva ai fondamenti e al metodo della critica storica. Ho letto nella prefazione del suo libretto citato quale è stato il suo tormento di cittadino e di combattente, per cui, a un certo punto ha visto che le posizioni ideologiche nelle quali prima si trovava più non appagavano l'ansia del suo spirito ed è passato, da antimarxista, a marxista. Ebbene, amici, io non sono stato mai marxista: apprezzo però tutta la metodologia marxista; ma io credo che in simili questioni, qualunque sia il metodo usato, anche se le premesse sono diverse, quando l'analisi è condotta con serenità, con pura coscienza, i risultati devono essere sempre gli stessi. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte dagli onorevoli Tolloy e Giammarco.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se una preghiera mi è consentita all'inizio di queste mie brevi dichiarazioni, è che voi abbiate ad ascoltarle con serenità, con la serenità trepidante con la quale sono attese dalle famiglie, dalle madri, dalle spose, dagli orfani dei soldati che hanno combattuto in Russia e che non sono ritornati.

Tutte le volte che si affronta quest'argomento, indubbiamente si apre ancor più viva una ferita nel cuore di tanti nostri concittadini, di tanti nostri fratelli. Già il Ministro Pacciardi al Senato, nella seduta del 7 luglio, rispondendo, a conclusione delle mozioni presentate dai senatori Tartufoli, Palermo e Braschi, ha precisato, con grande obiettività, con grande senso di realtà e di onestà — l'ha riconosciuto ieri l'onorevole

Tolloy — le vicende della campagna di Russia e ancor più la sorte dei soldati che non sono più ritornati.

Occorre dire innanzitutto che il Corpo di spedizione in Russia aveva un equipaggiamento sufficiente. Risulta infatti, attraverso la documentazione in possesso dello Stato Maggiore, che, « nonostante le gravi difficoltà dei trasporti dovute a condizioni ambientali di clima e alla scarsità di comunicazioni, con molteplici ripieghi e gravi accorgimenti, una dotazione completa di indumenti invernali poteva essere distribuita soltanto alle sentinelle, alle vedette e agli elementi che, per circostanze varie, dovevano maggiormente esporsi alle intemperie ».

Successivamente alla riattivazione della ferrovia Dnieper-Petroska-Gromisko, si poteva poi completare l'equipaggiamento e costituire depositi avanzati. Verso la fine del dicembre tutti i soldati in linea e nelle retrovie disponevano della dotazione completa di indumenti invernali.

Per il successivo inverno 1942-43, le cose migliorarono notevolmente. Ai primi di dicembre del 1942, mancava al previsto completamento delle dotazioni invernali soltanto una ridotta aliquota di materiale sciistico e di cappotti con pelliccia che si trovavano giacenti a Stalino e che non si erano potuti far pervenire nel settore di Katerinowska per la mancata concessione di mezzi di trasporto, più volte sollecitati presso il comando tedesco e mai ottenuti.

Si erano intanto distribuiti alle truppe non di linea due cappotti di flanella di cui vi era larga disponibilità. La dotazione di indumenti e di materiale invernale delle truppe che furono catturate dai russi nel 1943, se non perfetta, deve, quindi, considerarsi sufficiente.

In realtà, a riprova di questo equipaggiamento dei nostri soldati sta il fatto che noi trovammo molti russi i quali, avendo catturato soldati italiani, li avevano spogliati. (*Commenti a destra*). Prigioneri russi infatti caduti in nostre mani portavano scarpe italiane, cappotti italiani, passamontagna italiani. Evidentemente dunque l'equipaggiamento italiano veniva apprezzato e serviva anche al nemico.

E vorrei precisare che, proprio in funzione di questa buona dotazione, noi dovemmo constatare una delle ragioni di perdite gravi durante il ripiegamento. Molti soldati nostri morirono infatti durante la ritirata: morirono per freddo, morirono per congelamento. Perché ? Perché appunto come già dissi erano stati spogliati delle scarpe, dei cappotti, dei farsetti. È storicamente provato come il cammino della ritirata delle nostre truppe fosse seminato di cadaveri di nostri soldati morti appunto per la durezza di clima, che non avevano potuto sopportare. Ritrovammo in un'azione di riconquista di un caposaldo, anche dei nostri militari, lasciati, perché feriti, nella località, che erano stati uccisi dai russi — permettetemi, è storia — col classico colpo alla nuca.

Bisogna, d'altra parte, riconoscere come in altre occasioni i russi si siano comportati onestamente nei confronti dei nostri soldati. Gruppi di prigionieri furono impiegati in lavori nelle retrovie; la massa, che venne avviata ai lontani campi di concentramento, ebbe un trattamento umano. Ma, ripeto, si trattava, per raggiungere la linea ferroviaria, di camminare per dieci, quindici giorni; camminare con un freddo intenso, senza abiti, spesse volte, ripeto, senza scarpe. Allorché i nostri soldati arrivarono nei campi definitivi, il trattamento divenne normale; la razione era quella che veniva data ai soldati russi. Ma la mortalità si mantenne alta per lo stato di debolezza, nel quale si trovavano molti di questi prigionieri, dopo il lungo, faticoso, estenuante viaggio.

È stato chiesto e si chiede continuamente quanti sono stati i prigionieri italiani sul fronte russo. Onorevoli colleghi, non siamo in grado di dire con esattezza quanti sono stati i prigionieri; possiamo solo precisare la cifra esatta delle perdite, perché non ci è dato di sapere se gli effettivi di nostri reparti, che rimasero al di là delle linee arretrate durante la nostra avanzata, caddero prigionieri oppure morirono. Sta di fatto che noi abbiamo dovuto registrare, tra morti e dispersi: 86.500 uomini di truppa e 3.750 ufficiali; feriti e congelati: 42.000 uomini di truppa e 2400 ufficiali.

Sul numero dei prigionieri arrivati nei campi di concentramento, noi abbiamo soltanto le notizie giunte non attraverso fonti veramente ufficiali, ma a mezzo trasmissioni radio, comunicazioni per via indiretta, ecc.

Il Governo sovietico, allorché si definì la restituzione dei prigionieri, ci comunicò che il numero dei rimpatriati sarebbe stato di 21.065. Il Governo sovietico, ripeto, avvertì che 21.065 unità di soldati italiani sarebbero state consegnate alle autorità di transito per essere avviate in Italia. In Italia, onorevoli colleghi, sono giunti soltanto 12.513 prigionieri. Il mio collega degli esteri potrà forse essere più preciso su questo argomento.

È stato ancora detto, specialmente dall'onorevole Tolloy, il quale è l'autore — non possiamo dimenticarlo — di articoli sulla campagna di Russia pubblicati sull'*Avanti !* e di un libro *Coll'Armata italiana in Russia*, che è interessante, se forse non sempre sereno, in quanto eccessivamente polemico, è stato detto che le truppe italiane non hanno combattuto secondo le tradizioni di eroismo e di onore che hanno sempre caratterizzato l'esercito italiano.

TOLLOY. Non ho detto questo nella mia interpellanza.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. — L'ha scritto. Non posso dimenticare che lei è l'autore di quegli articoli. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e la destra e l'estrema sinistra*).

Una voce al centro. È comodo lo sdoppiamento pirandelliano !

MEDA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io devo dichiarare, e forse la dichiarazione è inutile perché sono a tutti note le vicende della campagna di Russia, che l'esercito italiano in Russia combatté con grande eroismo. Vorrei dire che nella storia dell'esercito italiano la campagna di Russia del 1940, '41 e '42, è una delle pagine più gloriose ! (*Vivi applausi al centro e a destra*). Bisogna avere il coraggio e l'onestà di dichiararlo !

MASSOLA. Ma non applaudite a coloro che hanno combattuto la guerra di liberazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Potrei rispondere all'onorevole collega — e molti dei suoi compagni mi conoscono per avermi conosciuto in carcere e nella guerra di liberazione come combattente per le strade e per le campagne — potrei rispondere questo, che nella guerra di liberazione noi combattevano volontari mentre invece in Russia il povero soldato italiano compiva il suo dovere in funzione d'una disciplina alla quale non era possibile sottrarsi. (*Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. In Russia vi erano anche volontari. .

SPIAZZI. Allora anche Tolloy era volontario ! (*Vivissimi commenti — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho detto che la campagna di Russia è una delle pagine forse più gloriose nella storia dell'esercito italiano. E, onorevoli colleghi, si può aggiungere — credo che l'onorevole Tolloy sarà d'accordo con me — che l'esercito italiano in Russia non subì una sconfitta, ma fu vittima di una tragica situazione, del cedimento cioè delle ali di quello schieramento nel quale le truppe italiane erano inserite. Non avvenne sfondamento sul fronte tenuto dalle truppe italiane. Lo sfondamento avvenne alla destra, nell'ala tenuta dalle truppe romene, e alla sinistra dove erano in linea gli ungheresi. Gli italiani non cedettero, resistettero, e allorché si trovarono il nemico alle spalle seppero molte volte rompere questo accerchiamento e raggiungere le basi di salvezza.

Onorevoli colleghi, le medaglie d'oro che sono state date per la campagna in Russia, e sono molte e ben meritate, e hanno motivazioni magnifiche, sono la miglior prova che il soldato italiano in Russia è stato degno delle sue tradizioni; che il soldato italiano in Russia può stare alla pari col soldato che ha combattuto sul Piave, sul Grappa e a Vittorio Veneto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma chi l'ha negato ?

Voci a destra. Voi !

MEDA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si sono affacciate da parte dell'onorevole Tolloy talune critiche su qualche nostro generale. Non vogliamo difendere persone, però dobbiamo pur dichiarare che i generali furono nella campagna di Russia all'altezza dei compiti che erano stati loro affidati ! (*Interruzione del deputato Tolloy*).

Basterebbe, onorevole Tolloy — io parlo ad un ufficiale effettivo che ha fatto parte dello Stato maggiore di un comando di armata — basterebbe ricordare dei nomi davanti ai quali lei non può che chinare la testa con senso di ammirazione e di riverenza: il generale De Carolis, il generale Martinat, il generale Perrod, il generale Tarnassi, il generale Arena, fucilato dai russi ! Potrei ricordare i tre generali prigionieri: Battisti, Pascolino e Ricagno; potrei ricordare la serie dei colonnelli caduti sul fronte russo: Voghera, Valdetara, Cimolino ed altri.

I generali e gli ufficiali superiori, ripeto, hanno fatto il loro dovere.

Si è parlato del maresciallo Messe. È un argomento sul quale è evidente che non ci possiamo pronunciare. Io dirò solo, dal lato storico, come il generale Messe sia stato il comandante del primo Corpo di spedizione in Russia, come successivamente, allorché si costituì l'Armata, il generale Messe sia ritornato in Patria e come le vicende più gravi della campagna di Russia siano state sopportate dal generale Gariboldi, al quale rinnovo

tutta la mia stima, perché riconosco che anch'egli fu vittima di una fatalità, perché anch'egli non poté svolgere quell'azione di comando, che forse era nelle sue intenzioni, in quanto da parte degli alleati tedeschi non si dava alcun aiuto...

AUDISIO. Alleati di chi ?

Una voce al centro. Erano prima alleati della Russia !

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Alleati, onorevoli colleghi, di guerra ! Alleati che erano stati prima alleati della Russia per un'azione di guerra nel nord-Europa. Sono gli stessi, gli stessi tedeschi coi quali i russi invasero e si divisero la sempre martoriata Polonia.

Una voce all'estrema sinistra. I tedeschi non sono stati mai alleati dei russi ! (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce a destra. Stalin definì traditori fascisti e reazionari coloro che si opposero al patto Ribbentrop-Molotov. Sconfessate il vostro capo !

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevoli colleghi, come dianzi dicevo, devo richiamarmi alle dichiarazioni fatte dal mio Ministro al Senato, in relazione alla discussione che condusse a tali dichiarazioni e devo pur prendere in considerazione un commento di un giornale sovietico ricordato dall'onorevole Giammarco in ordine alla mozione Tartufoli. Si è scritto: « Il senatore Tartufoli non può venire in Russia per piangere sulla tomba di suo figlio che fu un delinquente, che fu un saccheggiatore, che fu un assassino ».

Io vorrei chiedere all'onorevole Tolloy, che è stato in Russia, se approva questa prosa della stampa sovietica.

L'onorevole Tolloy ha scritto nel suo libro a pag. 210: « I soldati italiani osteggiavano apertamente i tedeschi e apertamente simpatizzavano con le popolazioni russe, né gli ufficiali si sentivano di intervenire in alcun modo e in Russia furono trovati dei volantini che ordinavano ai partigiani e alle popolazioni di trattare benevolmente gli italiani che erano soldati onesti e umani ». Questi « soldati onesti e umani » sono quegli scheletri sulla tomba dei quali non si vorrebbe permettere che oggi i genitori... (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Proteste al centro*).

GIOLITTI. Avete fatto per dei mesi una campagna di provocazioni su questa faccenda e vi meravigliate.

ARMOSINO. State sconfessando perfino Stalin.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* ... sulle tombe dei quali — ripeto — non si vorrebbe che i genitori potessero andare a pregare e a deporre un fiore. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di tenere un contegno che risponda all'interesse della tranquillità della discussione.

NATOLI. I fascisti non debbono parlare, qui dentro.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ad integrazione delle precisazioni in ordine agli argomenti trattati dagli interpellanti io sono condotto ad un accenno circa una pubblicazione comparsa il 30 luglio sul giornale *Il Popolo* di Milano. L'onorevole Tolloy ha ricordato tre o quattro volte questa pubblicazione, pubblicazione sulla quale, evidentemente, non hanno spiegato influenza i dirigenti del giornale: è quello che si chiama un infortunio giornalistico, un eccesso di zelo di un cronista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sta di fatto che il mattino stesso della pubblicazione, verso le ore 10,30, il Ministero della difesa diffondeva alla stampa e per radio il seguente comunicato: « Il Ministro della difesa comunica che le notizie pubblicate da un giornale di Milano in data 30 corrente relative al preteso ritorno di uno scaglione di prigionieri di Russia sono destituite da ogni fondamento. Il Ministro sta indagando sull'origine di questa notizia per i provvedimenti di legge. La situazione dei prigionieri in Russia è quella che risulta dalle dichiarazioni fatte recentemente dal Ministro della difesa al Senato ». L'azione denunciata sta seguendo il suo corso. Devo però dichiarare che le giustificazioni presentate dalla direzione del giornale sono state ritenute degne di considerazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lasciatemi finire: sono apprezzabili appunto per quello stato angoscioso nel quale si trovano le famiglie dei dispersi in Russia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma, onorevoli colleghi, voi sapete come qualsiasi accenno, qualsiasi indiscrezione, qualsiasi parola detta anche senza fondamento ma che abbia attinenza con il problema dei dispersi in Russia, crea un più che spiegabile stato di agitazione in tante madri e tanti figli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Fatelo cessare !

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si è portati a voler credere anche quando non vi è nulla di vero. È la conseguenza di uno stato d'animo che noi conosciamo, che

noi valutiamo e che noi consideriamo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi di parte sinistra, io vi voglio fare una dichiarazione, che è un riconoscimento dell'interesse che voi portate al problema. L'Ufficio prigionieri esistente presso il Ministero della difesa ha ricevuto diverse richieste di notizie di dispersi in Russia da sezioni del Partito comunista.

Evidentemente vi sono molti comunisti che ritengono che in Russia vi siano ancora prigionieri italiani. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Perché voi alimentate questa campagna.

AMADEI. Il cronista del *Popolo* dice di aver intervistato i prigionieri. Non è un infortunio!

GIOLITTI. Criminali fascisti! Traditori! (*Rumori al centro e a destra*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io sono ancora in debito di una risposta all'onorevole Giammarco circa l'assistenza della quale sono circondate le famiglie dei dispersi in Russia. Non è presente il mio collega Vigorelli il quale potrebbe dare chiarimenti più precisi. Sta di fatto però che il Governo e la Repubblica non dimenticano questi congiunti dei dispersi in Russia. Il Governo svolge una continua opera di assistenza e dà quel che può dare: vorrebbe far di più ma, onorevole Giammarco, non potremmo, in certe situazioni, liquidare la pensione dicendo che vi è un morto in guerra. Vi sono molte mamme che non vogliono questo, vi sono molte mamme le quali vivono credendo che il loro figlio è ancora vivo e vivono attendendo da un giorno all'altro il miracolo del loro ritorno. Questa è la tragica situazione psicologica attuale!

SANSONE. Siete voi che l'avete creata! (*Vivissime proteste al centro*).

GIOLITTI. Voi carpite i loro voti. (*Vivissimi rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Spiazzi*).

NATOLI. Tu Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì! (*Vivissimi rumori e proteste al centro — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti seri e concreti da addurre.

NATOLI. È la verità! (*Vivissimi rumori al centro*).

SPIAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PETRONE. L'onorevole Natoli deve rispondere dell'accusa che ha lanciato! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, sto dicendo a lei ed anche ai colleghi che il regolamento offre modo di invitare l'onorevole Natoli a dare le prove della sua affermazione.

SPIAZZI. Grazie.

PRESIDENTE. Aggiungo che, almeno per quanto mi riguarda e se la Camera mi seguirà, non avverrà — come in altri casi — che un deputato il quale non ha saputo provare la veridicità delle sue affermazioni rimanga tranquillamente al suo posto come se nulla egli avesse detto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

Voci al centro. Fuori, fuori, calunniatore! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Io ho fatto riferimento ad un preciso articolo del Regolamento che è l'articolo 80-*bis*.

Una voce all'estrema sinistra. Per l'onorevole Tomba non è stato applicato.

PRESIDENTE. Lei cita male a proposito un precedente, perché, se non fosse intervenuto col consenso dei vari gruppi, chiamiamoli così interessanti, un componimento, vi sarebbe stato diritto di invocare l'articolo. Quindi, il precedente che ella invoca, devo insistere, non calza affatto al nostro caso.

Io ho citato l'articolo 80-*bis* del Regolamento, il quale dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ». Poiché ho visto che l'onorevole Spiazzi protestava violentemente, l'ho richiamato al Regolamento che gli dà modo di tutelare la sua onorabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PETRONE. Vigliacchi! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ritiri! Ritiri! (*Vivissimi rumori — Scambi di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Attenda un momento.

Altra volta feci una dichiarazione che credo fosse imposta dal mio senso di responsabilità di Presidente, cui spetta, se ed in quanto è possibile, agire in modo che le sedute della Camera diano al Paese uno spettacolo diverso da quello che stanno dando da qualche tempo a questa parte. In armonia con

quelle dichiarazioni, ho espresso il mio avviso che, quando si lanciano accuse di una certa gravità, e, esperita la procedura del Regolamento, risulti (questo non è un giudizio sul caso in questione, ma un'ipotesi che faccio in via generale) che tali accuse non siano vere, si debbano prendere provvedimenti contro il deputato che inconsultamente le abbia lanciate. Mentre, se l'accusa viene provata, sarà allora nei confronti dell'altra parte che occorrerà trarre le conseguenze. Questa è la mia opinione personale che la Camera spero condividerà quando le circostanze lo richiederanno.

Devo aggiungere ora, per imparzialità, che anche da questi settori della Camera (*Indica il centro*), durante la discussione, si fa uso non infrequente e, direi, esagerato, di epiteti i quali possono essere ritenuti offensivi dall'altra parte. Il che vuol dire che se gli onorevoli colleghi lasciassero fare al Presidente quello che deve fare, e che fino a prova in contrario sa fare, evidentemente si eviterebbero degli urti che deviano a conseguenze spiacevoli la vivacità, il calore e la passione di certe discussioni. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Da parte del collega di cui non conosco il nome, è stata pronunziata la parola: « vigliacchi ». Siccome, in riferimento alla interpellanza che si sta discutendo (*Rumori a destra e al centro*) la parola « vigliacchi » ha un significato particolare, io da questa parola mi sento tremendamente offeso, perché sappia l'onorevole collega che chi parla è stato decorato sul campo di una medaglia d'argento al valor militare e di una medaglia di bronzo al valor militare ed ha avuto un encomio solenne sul campo, oltre alla croce di guerra al valor militare.

Chiedo che il Presidente faccia in maniera che il collega mi dia completa sodisfazione.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Uguale richiesta faccio anch'io, poiché è stato proprio al mio indirizzo, oltre che all'indirizzo dell'onorevole Amadei, che è stata pronunziata la parola: « vigliacchi ».

Chiedo spiegazioni a chi l'ha pronunciata. Il sottoscritto, per la storia, ha combattuto volontario nella Marina da guerra italiana.

NATOLI. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Natoli. L'onorevole Petrone ha facoltà di rispondere agli onorevoli Amadei e Guadalupi,

PETRONE. Ho detto: « vigliacchi » riferendomi al fatto che essi, i deputati dell'estrema sinistra, mentre lei, signor Presidente, cercava di leggere gli articoli del Regolamento in relazione all'incidente dell'onorevole Natoli, cercavano di trovare altre vie per sfuggire alla responsabilità.

Dichiaro in modo assoluto che non mi sono riferito alla vigliaccheria sul campo di battaglia perché, fra l'altro, non vi conosco e non so se siate stati dei valorosi soldati oppure dei disertori. Quindi dalla mia affermazione esula completamente questo particolare significato.

Desidero aggiungere che siamo stati qui in questi banchi chiamati « assassini » e « criminali fascisti », di modo che la mia ritorsione, secondo me, è più che giustificata.

Io mi riferisco al fatto che essi...

Una voce all'estrema sinistra. Chi essi? (*Commenti*).

PETRONE. ... vogliono sfuggire alla responsabilità del loro compagno nei riguardi del valoroso nostro amico onorevole Spiazzi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo incidente, mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Petrone svestano di ogni particolare significato l'espressione di cui si sono lamentati gli onorevoli Amadei e Guadalupi, per quanto io debba ripetere che l'espressione stessa è ugualmente deplorevole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale. Stamani si è svolta qui una discussione, la quale mi pare abbia il carattere di un episodio culminante, e non so se conclusivo, di una lunga campagna che da anni si sta svolgendo (*Commenti al centro*), una campagna che cerca di speculare sulla tristissima e dolorosa fine di migliaia di nostri concittadini durante la disgraziata campagna di Russia.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la prego di venire al fatto personale.

NATOLI. Questa mattina qui, non solo da parte di colleghi di altri banchi, ma anche, io credo di poter dire, con il concorso, sia pure, voglio ammettere, involontario, del rappresentante del Governo, si è cercato ancora una volta di prolungare la campagna di speculazione... (*Proteste al centro — Rumori*).

Una voce al centro. E il fatto personale?

NATOLI. ... tentando di far cadere la responsabilità di quei fatti su di noi.

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale, onorevole Natoli.

NATOLI. Onorevole Presidente, si è creata qui una situazione stamane per cui si sono sentite delle parole che hanno un netto e chiaro significato di apologia della guerra fascista. (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

Voci al centro. Ma il fatto personale? Regolamento! Regolamento! (*Rumori*).

NATOLI. Queste parole sono state pronunciate fra l'altro da alcuni colleghi che siedono nei banchi opposti e che, se mai, debbono essi esser annoverati fra i principali responsabili di quella catastrofe. (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Roberti*). E debbo aggiungere che una frase disgraziata a questo riguardo è stata pronunziata anche dal rappresentante del Governo, quando ha detto che il disgraziato episodio della campagna di Russia rappresenta una delle pagine più gloriose dell'esercito italiano. (*Rumori — Proteste al centro*).

MEDA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io l'ho detto riferendomi al comportamento dei soldati italiani e lo ripeto. Lo ripeto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

NATOLI. Si è dimenticato che una volta anche l'onorevole Pacciardi e l'onorevole Sforza, nel corso della stessa guerra, prima cioè che essa avesse termine, ebbero occasione di dichiarare pubblicamente che l'eroismo più grande... (*Vive proteste al centro*).

Voci al centro. Fatto personale! Fatto personale!

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, se non viene subito al fatto personale, le tolgo la parola.

NATOLI. Vengo al fatto personale. È in questa atmosfera che ci sono stati scambi di invettive e di ingiurie da una parte e dall'altra. Orbene, io ho osservato — ed è stato osservato anche dall'onorevole Presidente — che, fra i colleghi più accesi degli altri banchi che intendevano far ricadere su noi dei banchi della sinistra la responsabilità del disastro di Russia, si è particolarmente distinto l'onorevole Spiazzi. (*Rumori al centro e a destra*).

SAGGIN. Forse lei avrà paura. (*Rumori*).

NATOLI. No, io non ho paura. (*Rumori*).

Ora, io so questo, che l'onorevole Spiazzi è stato ufficiale ed ha preso parte alla campagna di Russia: non so se come volontario, ma mi pare di sapere che egli vi abbia preso parte come volontario.

SPIAZZI. E con questo?

NATOLI. Se dunque l'onorevole Spiazzi ha preso parte alla campagna di Russia e, ripeto, probabilmente come volontario, si è determinato allora in me uno stupore per il fatto che l'onorevole Spiazzi, che dovrebbe sapere tutto della campagna di Russia e dalla quale è ritornato — ed io mi felicito con lui per questo fatto (*Commenti*) — domandasse a noi della sinistra conto della sorte dei nostri caduti. (*Rumori*).

Se infatti, come credo, egli è stato un volontario, penso che sia la persona meno adatta a venire a chiedere conto a noi della sorte dei soldati italiani in Russia.

Questo ho voluto dire nella frase che ho pronunciata. (*Rumori al centro*). Questo ho voluto dire, e lo mantengo, e cioè che a mio avviso — e credo ad avviso unanime di coloro che siedono su questi banchi — l'onorevole Spiazzi, era il meno adatto a fare le proteste che ha fatto. (*Commenti al centro e a destra*). Se mai, credo che nella sua qualità di ufficiale è all'onorevole Spiazzi che dovrebbero essere rivolte delle domande per conoscere quale sia stata la sorte dei soldati italiani in Russia. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Una voce a destra. Lo domandi a Tolloy, che è dello Stato maggiore.

NATOLI. Tolloy è tornato e testimonia.

L'onorevole Presidente, a norma del Regolamento, ha parlato di una Commissione, la quale dovrà giudicare...

PRESIDENTE. No, io ho detto all'onorevole Spiazzi che il Regolamento gli dà il modo di ricorrere ad una Commissione. Ma io non la posso creare se l'onorevole Spiazzi non la richiede.

NATOLI. Dichiaro che accetto con la massima serenità l'iniziativa che l'onorevole Spiazzi vorrà prendere, perché questa vertenza che abbiamo avuto stamattina sia risolta.

Io accetto questo con la massima serenità. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Anche se non l'accetta, è lo stesso. Non ha facoltà di respingerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. Onorevole Presidente, da quei banchi, e precisamente da parte dell'onorevole Natoli, se non sbaglio il cognome, mi si è lanciata una specifica accusa ingiuriosa, che offende il mio onore di soldato; ed io voglio che ci sia l'immediata ritrattazione o diversamente dimostrerò con dati di fatto e documenti quanto sia vile e menzognera l'accusa fattami e, cioè, che io abbia accompagnato i soldati italiani in Russia, e poi sia scappato, abbandonandoli al massacro.

Desidero sia nominata subito una Commissione che giudichi, perché se ho sbagliato, pagherò; ma se risulta menzogna quanto ha detto, deve pagare l'accusatore. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ho fatto chiedere, per dovere di imparzialità, il resoconto stenografico che, come sapete, otteniamo con lodevolissima celerità da parte degli stenografi e dell'ufficio resoconti. (*Approvazioni*).

L'onorevole Sansone ha detto: « Siete voi che l'avete creata », riferendosi all'attuale situazione psicologica di cui parlava l'onorevole Meda. L'onorevole Giolitti ha aggiunto: « Voi carpite i loro voti ». L'onorevole Natoli è intervenuto gridando: « Tu, Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì ». (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, così non si dimostra senso di rispetto neanche per il Presidente; non sono affatto disposto a tollerare ciò!

Io ho detto all'onorevole Natoli: « Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti veri e concreti da addurre ». Egli ha risposto: « È la verità ».

Onorevole Natoli, io allora ho fatto rilevare all'onorevole Spiazzi che il Regolamento gli offriva il modo di tutelare la sua onorabilità molto meglio che non agitandosi come egli faceva, e gli ho richiamato l'articolo 80-*bis*. Ora, la questione sta in questi termini: l'onorevole Natoli ha spiegato, come ha spiegato la sua frase. Ella, onorevole Spiazzi, ritiene sufficiente questa spiegazione o invoca l'applicazione dell'articolo 80-*bis*?

SPIAZZI. Io invoco l'applicazione dell'articolo 80-*bis*.

PRESIDENTE. Ella ne ha diritto a' termini del Regolamento ed io mi riservo di procedere alla nomina della Commissione.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

TOLLOY. Su questo argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. L'indignazione che ha manifestato oggi l'onorevole Spiazzi su questa questione è molto strana, e anche l'indignazione che su codesti banchi è sorta, quasi si trattasse di calunniati permanentemente, per il fatto che l'onorevole Natoli abbia detto quello che ha detto.

Non più tardi di ieri, durante lo svolgimento della mia interpellanza, l'onorevole Spiazzi che adesso protesta, ha dato a me dell'imboscato!

PRESIDENTE. Lei ha egualmente il diritto di tutelare la sua onorabilità di soldato.

TOLLOY. Non si può fare questo gioco dell'indignazione...

PRESIDENTE. La sua opinione è altamente rispettabile, però io non posso sostituirmi agli interessati nel giudicare dei propri diritti.

TOLLOY. Comunque, è chiaro che non si può pretendere il rispetto per sé quando non si rispettano gli altri, quando si parla senza essere documentati.

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di valersi del Regolamento.

TOLLOY. Chiedo anch'io la nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, continui la sua risposta all'interpellanza.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevoli colleghi, sono veramente spiacente che allorché io accennai a parlare della solidarietà, dell'affetto, dell'assistenza verso le famiglie dei dispersi in Russia, sia sorto quel dissidio che ci ha rubato tanti minuti preziosi. Ero alla conclusione, alla quale mi avvio dopo una doverosa precisazione. L'onorevole Natoli mi ha attribuito una dichiarazione che non ho fatto. Egli ha detto che ho pronunciato la seguente frase: « La campagna di Russia è la pagina più gloriosa della storia dell'Esercito italiano ». Io non ho detto così. Ho detto: « La campagna di Russia è una delle pagine più gloriose della storia dell'Esercito italiano ». E confermo questo mio giudizio, che non è un giudizio personale, ma è dato dalla realtà, dalla storia; là dove un soldato combatte, muore, si sacrifica, là dove un soldato è eroe, là vi è gloria che nessuno può misconoscere e tanto meno offendere. (*Applausi a destra e al centro*).

La conclusione era per l'onorevole Giammarco. Quest'opera di assistenza si svolge con assiduità, con intensità, con amore, perché credo che più che altro, le famiglie dei dispersi in Russia vogliano da noi amore, comprensione, affetto, chiedono solidarietà:..

SANSONE. Le famiglie vogliono sicurezza di notizie; è dovere del Governo di darla questa sicurezza. Ci sono o non ci sono in Russia questi prigionieri?

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Sansone, lei mi fa una domanda alla quale è difficile che possiamo rispondere se non abbiamo prima una risposta precisa dal Governo sovietico. (*Approvazioni al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

SANSONE. Sta bene, ma dite questo alle famiglie! Non continuate in questo equivoco che ammazza.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma non l'abbiamo creato noi ! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra, il centro e la destra*).

Onorevole Sansone, io credo che lei, con me, vorrebbe potere andare un giorno da tutte le madri e dire loro: « Tuo figlio è vivo ! ».

SANSONE. Certo, siamo d'accordo !

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma questo sappiamo già fin d'ora che non lo potremo mai fare ! Noi sappiamo (ed è doloroso che io debba fare questa dichiarazione che uscirà dall'Aula, che arriverà in tutti i paesi, che entrerà in tutte le case, che sarà letta da tutte le mamme, da tutte gli orfani, da tutte le spose, noi sappiamo che noi dovremo un giorno dire: Vostro figlio non c'è più, tuo padre non ritornerà più !

Ma in quel momento di supremo dolore noi vorremmo poter aggiungere: guarda che però il cadavere del tuo caro è sepolto nel tale cimitero: là vi è una croce, là puoi andare a pregare, là puoi mettere un fiore !

SANSONE. È giusto !

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Colleghi comunisti, aiutateci a compiere quest'opera di umanità ! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di terminare la discussione su di un argomento così doloroso con l'oggettività e la dignità che debbono sembrare doverose ad ogni settore della Camera.

Una voce all'estrema sinistra. Anche al Governo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli colleghi, al Senato, quando venne discusso questo doloroso argomento, la conclusione fu unanime, di tutti i banchi, nell'esprimere un voto: che questa tragedia si chiuda al più presto dando alle famiglie, alle persone che attendono notizie, che sperano in sopravvivenze, i motivi di conforto e di rassegnazione ai quali hanno diritto.

Io vorrei, non soltanto per un motivo umano interno, ma anche per un motivo di prestigio esterno, che lo stesso avvenisse qui, stamane, al termine di questa discussione.

E, poiché l'onorevole Tolloy ha voluto riferirsi ripetutamente alle parole da me pronunciate su questo argomento, qui in questa Camera, io confermo a lui, a nome del Governo, che noi deploriamo, che noi condanniamo, che noi perseguiremo tutti i tentativi di coloro i quali, per motivi varî (che potrebbero essere anche motivi illeciti e truffaldini) cercano di tenere aperta questa piaga dolorosa !

Nulla è cambiato di questo nostro proposito. Noi continueremo su questa via, sulla quale abbiamo incontrato, purtroppo, degli episodi ignobili contro i quali l'autorità dello Stato ha iniziato la sua azione !

L'onorevole Tolloy mi ha rivolto un'altra domanda: Se noi, tutti noi del Governo, siamo solidali con le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pacciardi al Senato. Gli rispondo che l'onorevole Pacciardi non ha parlato a titolo personale; ha parlato a nome del Governo, e il Governo ha approvato, ha accettato, e farà quanto egli ha detto.

Amici comunisti, onorevoli colleghi, se noi dobbiamo arrenderci alla difficoltà che ci è stata prospettata, che sotto molti aspetti è di facile comprensione, alla difficoltà cioè di accertare su un territorio così immenso, in vicende così movimentate l'esatta sorte di tutti i nostri caduti, di tutti i nostri prigionieri, di tutti i nostri soldati, però noi, di fronte alle dichiarazioni ripetutamente fatte ufficialmente dal Governo sovietico, nel senso che non gli risulterebbe più la presenza in Russia di prigionieri italiani, noi crediamo di avere diritto, almeno a questo: che ci si permetta di mandare in Russia una Commissione delle famiglie dei caduti perché abbiano il conforto di recarsi là dove questi nostri fratelli sono morti. Si sa che sono morti nel maggio successivo nell'ansa del Don, dove si trovano anche i luoghi dei campi di concentramento in cui furono ricoverati i prigionieri. E come noi concediamo alla Russia di fare in Italia tutti gli accertamenti che desidera, tanto che c'è qui una Commissione presieduta dal colonnello sovietico Jekeblier che può girare dove vuole, al quale abbiamo consentito di visitare i campi di Lipari, e tutti gli altri luoghi nei quali egli ci segnala la presenza di qualche cittadino sovietico, noi per un diritto di reciprocità internazionale chiediamo che altrettanto ci sia consentito, quanto meno per andare a portare un fiore ed una lacrima sulle tombe dei caduti. (*Applausi al centro e a destra*).

SANSONE. Benissimo, senza speculare sopra.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senza nessuna speculazione.

SANSONE. Siamo d'accordo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senza nessuna speculazione, onorevole Sansone. E io ho il piacere di dire a loro, onorevoli colleghi, che il Governo è francamente dispiaciuto di assistere qui e nell'altra sede a scambi di invettive fra di noi, rappresentanti dell'Italia democratica, che ci diminuiscono agli occhi del mondo, perché quando qui ci insultiamo e ci ingiuriamo ricordiamoci che, in quanto siamo rappresentanti del popolo, ingiuriamo il popolo italiano. Dovremmo avere questo senso di responsabilità: non ci si può ingiuriare impunemente agli occhi dello straniero di essere gli uni degli scappati e gli altri dei vigliacchi, perché gli stranieri nelle trattative internazionali si servono dei nostri insulti contro di noi. Abbiamo questo senso di responsabilità internazionale, specie quando le nostre beghe hanno dei riflessi internazionali.

Questo chiedo a voi a nome del popolo che non può continuare ad assistere a manifestazioni come queste che hanno una eco che non conoscete, tanto sono gravi, tanto sono pregiudizievoli per i nostri interessi. Abbiamo questo senso di responsabilità, e se è vero, onorevole Sansone, che noi dobbiamo deplorare e bandire ogni speculazione questo avvenga per tutti.

SANSONE. Benissimo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per tutti e per sempre. (*Applausi generali*). E un voto salga in questo momento ed accompagni il collega La Malfa e quelli che con lui andranno in Russia per trattare i rapporti economici fra noi e lo Stato sovietico, e il voto sia che al suo ritorno più di ogni altro risultato egli ci porti la prova, per le prove che gli saranno date, che certe speranze non si possono più limitare, che i nostri morti possono essere visitati, che fra noi ed il popolo sovietico questa tragedia è chiusa nel comune desiderio e nello stesso fermo sforzo di lavorare entrambi per la pace del mondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tolloy ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOLLOY. Molto brevemente.

PRESIDENTE. Faccio presente a lei e all'onorevole Giammarco che nelle repliche alle interpellanze occorre seguire il sistema delle interrogazioni: non più di cinque minuti. Deve dichiarare soltanto se sia sodisfatto o no, e per quali ragioni.

TOLLOY. Onorevoli colleghi, devo, per prima cosa fare due precisazioni. Ha detto l'onorevole Giammarco, con due riferimenti personali, che io penso sarebbe meglio evitare in una discussione politica, che io avrei scritto una volta in un articolo sull'*Avanti!* essere l'esercito italiano un esercito di sciacalli. Ora, preciso che le cose non stanno affatto così. In quel mio articolo dissi allora che l'esercito italiano, per le condizioni di armamento e per le condizioni di inferiorità in cui si trovava rispetto all'esercito tedesco, si trovava a far la parte dello sciacallo danzante attorno alla tigre. E in questo, onorevoli colleghi, usavo una frase di un uomo che voi ammirate molto, Winston Churchill, che la usò appunto a questo riguardo, senza nessuna offesa per il singolo valore dell'ufficiale o del singolo soldato italiano.

Una voce a destra. Lo diceva di Mussolini.

TOLLOY. Un'altra cosa che mi preme molto è l'affermazione dell'onorevole Giammarco – non so chi lo abbia documentato – per cui io avrei lasciato la campagna di Russia dopo la prima battaglia, cioè prima della fine della vicenda. Ora, posso assicurare l'onorevole Giammarco che, proprio perché antifascista, benché infermo ho atteso la fine completa della campagna per ritirarmi, e tornare in Italia precisamente nei primi giorni di febbraio, quando già l'Armata era in liquidazione e i suoi resti andavano in Polonia.

Debbo anche rettificare un'altra cosa, poiché amo essere preciso nelle mie affermazioni; non è vero quello che ha detto l'onorevole Giammarco, che Benedetto Croce diceva che bisognasse combattere durante la guerra. Diceva esattamente quello che io affermai ieri, e cioè che bisogna fare il proprio dovere limitato e contingente, fino a quando non si fosse in grado di compiere un dovere superiore. Non è, dunque, la stessa cosa. È semplicemente dire quello che noi antifascisti combattenti abbiamo messo in pratica, e cioè superare la tragedia intima dell'antifascista che faceva lo stesso il suo dovere militare contingente, ma che riconosceva questo una inferiorità della propria vicenda storica rispetto a quella di coloro che precedentemente avevano saputo mettersi sul piano di lotta conseguente contro il fascismo e contro la guerra fascista.

Per quel che riguarda la risposta del Governo debbo dire, in verità, che essa mi sembra abbia abbassato notevolmente tutto il tono della discussione. Soprattutto il Sottosegretario di Stato alla difesa che si trovava di fronte ad una interpellanza, la quale cercava di porre anche grandi problemi d'interpretazione storica, si è limitato, in definitiva,

unicamente a dire piccole frasi fatte e retoriche che non servono a nulla. Anche un secolo fa, onorevole Meda, sono andati in Russia soldati italiani: qualche storico militare peregrino ha cercato di farne l'esaltazione, ma a nessuno storico serio passerebbe per la mente, oggi, di voler spacciare per una gloria italiana la campagna compiuta da qualche decina di migliaia di napoletani in qualità di mercenari di Napoleone.

Ebbene, onorevoli colleghi, perché fare questa bassa speculazione? Ogni volta che noi poniamo il problema in sede storica, voi ci dite: il soldato italiano è stato glorioso! Ma noi mai abbiamo negato questo e mai abbiamo offeso il valore singolo dell'ufficiale e del soldato italiano. Noi vogliamo pian piano, dopo la paurosa parentesi fascista, ricostruire una coscienza nazionale storica nel Paese e nel popolo. Per far questo, dobbiamo dare un'interpretazione storica giusta delle vicende di quest'ultimo tormentoso periodo.

L'onorevole Meda ha detto, nell'ultima parte della sua risposta, che il suo parere personale è quello di considerare la campagna di Russia una delle più gloriose del nostro esercito. Io penso, comunque, che questo non sia un giudizio degno di un esponente di un Governo democratico uscito dalla lotta condotta dal nostro Paese contro il fascismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Per quanto riguarda l'atteggiamento del soldato italiano in Russia confermo quanto ebbi occasione di scrivere in quel libro. Anch'io ho letta quella dura, incisiva e brutale – sì, lo riconosco: brutale – risposta sovietica. Ma, onorevole Brusasca, lei che ricopre un posto di responsabilità in qualità di Sottosegretario agli affari esteri deve riconoscere che, prima che quella risposta venisse, io avevo presentato questa interpellanza anche per cercare di evitare che ciò accadesse. (*Commenti al centro*). Infatti tutti i giornali italiani ufficiosi, governativi o simpatizzanti per il Governo, hanno parlato con tono tendenzioso o con menzogne della campagna di Russia. Uno è proprio di questi giorni, *Il Giornale del Mezzogiorno*, che pubblica un titolo su otto colonne come questo: « Mangiarono i compagni, resi matti dalla fame ». Onorevoli colleghi, a Mauthausen sono morti oltre sette mila nostri compagni di lotta: ebbene, noi antifascisti, voi antifascisti mai abbiamo scritto cose di questo genere, anche per non impressionare ed ulteriormente addolorare le famiglie. Non importa neppure, quando le cose sono spinte a questo punto, se il fatto sia o non sia vero; ma che rispetto vi è per i poveri familiari, quando si commettono azioni di questo genere? Pure si sono permesse cose di questo genere, per cui da mesi, da oltre un anno ha potuto continuare una simile campagna. Oltre a ciò era evidente che prima o poi, necessariamente, i russi avrebbero risposto. Ed hanno risposto con una nota, che ho già definita brutale, una volta per tutte. Spero che non daremo più loro l'occasione per rispondere in modo simile. Ma, pensando alla campagna svolta da certa nostra stampa, ci rendiamo conto che la risposta non poteva essere che questa.

Per quanto riguarda il caso del figliuolo del senatore Tartufoli, poi, io stesso che pure fui al fronte russo in condizioni di vigilato politico, riconosco che sono responsabile anch'io, di fronte al popolo russo: anch'io prendevo il mio stipendio e facevo la guerra contro i russi. Quella risposta russa, è stata perfettamente logica, onorevoli colleghi. All'interno infatti noi possiamo esaminare le nostre responsabilità individuali e collettive, ma di fronte ad un popolo aggredito che ha avuto diciotto milioni di morti, cerchiamo di tacere su questa guerra di aggressione. L'onorevole Tartufoli se la prenda dunque con Mosca e Guareschi, con Tomaselli perché essi sono spiritualmente ed autenticamente gli sciacalli fascisti responsabili di questo: con questa gente e con i propagandisti del suo stesso partito, se la prenda per questa brutale risposta russa.

L'onorevole Brusasca a differenza dell'onorevole Meda, ha posto la questione in modo tale che io cercherò, nonostante tutto, di non riaprirla. Solo questo noi chiediamo. Ma, onorevole Giammarco, se avessi adottato il suo sistema, avrei potuto venire qui con nomi di decine e decine di propagandisti democristiani, che nella campagna elettorale hanno trattato la questione dei prigionieri in Russia in modo contrario a quello trattato dal Governo. Non l'ho fatto per lasciare una via aperta di ritirata a voi stessi per poter chiudere effettivamente questa questione. Perché onorevole Giammarco, di fronte ad una documentazione del genere del manifesto a colori, in cui c'era lo scheletro vestito del soldato italiano, di fronte al manifesto in cui era scritto: « Madri votate per la Democrazia cristiana! », (e lei sa che si tratta solo di un esempio) mi tira fuori l'agitprop di Revisondoli?

Il mio è un fatto politico, obiettivamente constatato, per cui è certo che la direzione propagandistica democristiana ha mandato questi manifesti in tutta Italia. E, ripeto, do atto a tutti i dirigenti democratici cristiani di

determinate zone che si sono accorti dell'enormità della cosa e non hanno permesso l'affissione del vergognoso manifesto.

Dopo la parola dell'onorevole Brusasca non parlo dunque più di questa questione. Era una questione morale: si chiude per concessione nostra, non se ne parli più. In fondo per un partito come il vostro, il fatto di essere capaci di un'azione di autocritica, può darvi un prestigio anche di fronte a noi dell'opposizione, anche di fronte al Paese. Era una questione politica, di governo: avete preso oggi l'impegno di far cessare la campagna. Non si parli dunque più neanche di questa.

In conclusione, credo di aver dimostrato con queste brevi parole di conclusione come uno sia stato effettivamente lo scopo che abbia animato la mia interprellanza, e credo di aver in ciò interpretato il pensiero di tutti i settori di sinistra di questa Assemblea, scopo che è quello di far cessare una indegna speculazione, la quale non può, nei riguardi della Russia, che farci beffare e offendere da quella grande Potenza, e, da parte nostra, all'interno, non può che continuare a mantenere in una situazione angosciosa centinaia di migliaia di persone. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

Onorevole Giammarco, faccio anche a lei la raccomandazione che ho fatto all'onorevole Tolloy.

GIAMMARCO. Poche parole, per dare una risposta alle due precisazioni dell'onorevole Tolloy:

1°) alla prima io oppongo la lettura che ho fatto dell'articolo al quale l'onorevole Tolloy ha alluso. La Camera lo ha ascoltato ed ha tutta la possibilità di giudicare;

2°) quello che io ho riferito di Benedetto Croce, confermo essere conforme a verità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il passo che mi è stato sottoposto parla di un esame di coscienza, di un bivio nel quale gli italiani tutti si son venuti a trovare di fronte a questa guerra sciagurata; ma non è quello il pensiero del filosofo; all'amico interessato io presenterò il libro dal quale l'ho tratto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*);

3°) la mia documentazione era pure essa, onorevole Tolloy, una documentazione politica, era pure essa una documentazione dei metodi dei quali gli avversari di estrema sinistra si sono serviti, e mi è servita per ritorcere contro essi la responsabilità di tutta questa campagna nei riguardi dei prigionieri in Russia, da loro gettata tutta sulle spalle del mio partito.

Ciò che ha detto l'onorevole Meda, la precisazione dell'insufficienza degli armamenti, del numero dei prigionieri, mi sodisfa pur comprendendo le difficoltà nelle quali il Governo si trova per poter accertare la verità completa. Quello che il Governo fa per le famiglie dei dispersi, quello che il Governo intende fare ancora per esse, mi sodisfa e ne prendo atto.

La maggiore sodisfazione però mi viene dalla proposta dell'onorevole Brusasca che si chiuda questa campagna angosciosa con un augurio solo: le due parti estreme della Camera e il centro si associno nell'augurarsi che la missione La Malfa ritorni in Patria con quella verità e certezza che devono servire a tante madri, a tante famiglie nei riguardi della sorte dei loro cari. E che finalmente sia permesso a tutte queste famiglie, o a commissioni di esse, di poter vedere, visitare i luoghi dove i loro cari riposano, in modo da poter piangere e pregare su quelle tombe, e deporre su di esse il fiore del ricordo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza. (61).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge concernente la concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza.

Ieri fu sospesa la votazione sull'articolo 2 di questo disegno di legge per dare tempo alla Commissione di proporre una soluzione al problema di una anticipazione sul miglioramento delle pensioni della previdenza sociale e marinara sollevato dagli emendamenti proposti dagli onorevoli Di Vittorio e De Martino Alberto.

Ricordo che l'articolo 2 era del seguente tenore:

« L'aumento provvisorio previsto dal precedente articolo 1 è concesso anche ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (Direzione generale degli Istituti di previdenza).

« Nei casi di pensioni ad onere ripartito si applica l'articolo 3 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 653 ».

Prego la Commissione di riferire.

BALDUZZI. Onorevole Presidente, in assenza del Relatore, riferisco che la Commissione non ha ritenuto di poter pronunciarsi in ordine a quanto è stato richiesto, perché la stessa, in relazione al suo ufficio, può esprimere il suo parere soltanto su presentazione di regolare disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di esprimere il proprio parere sulla questione.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Credo di interpretare il pensiero della Commissione in questo senso: essa ritiene che non sia questa la sede legislativa opportuna per impostare il problema. Era la tesi che il Governo ebbe l'onore di sostenere ieri dinanzi all'Assemblea e il Governo è lieto di vedere il suo punto di vista condiviso dalla Commissione.

Pregherei quindi la Camera di non voler insistere, nel senso di voler risolvere il problema dei pensionati dell'Istituto di previdenza sociale, in occasione del provvedimento che riguarda i pensionati già dipendenti statali.

Rinnovo l'assicurazione che anche il problema dei pensionati dell'Istituto di previdenza sociale è allo studio e che, alla ripresa autunnale dei nostri lavori, il Governo presenterà il provvedimento relativo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, perché siano chiari i termini della questione, mi permetto di rammentarle che ieri sul problema dei pensionati statali ella affermò che sarebbe stato pronto il disegno di legge per l'inizio della nostra ripresa autunnale, mentre non poté dare assicurazione analoga circa i pensionati della previdenza sociale poiché, essendo interessati anche altri dicasteri, ella non era in grado di pronunciarsi circa la data di presentazione del relativo disegno di legge.

Ora, io non voglio esorbitare dai miei poteri, ma penso che sarebbe forse opportuno che si dissipasse sin d'ora la grave incertezza che grava su questa seconda categoria di pensionati, esaminando più da vicino la possibilità di un anticipo anche per essi, poiché un provvedimento nei loro riguardi non potrà andare evidentemente in vigore se non nei primi mesi dell'anno venturo.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il problema che era stato posto ieri era precisamente quello dell'anticipo. Tale problema, però, io ritengo sia strettamente collegato e vorrei dire assorbito dal problema di ordine più generale concernente la sistemazione di tutto il complesso delle norme relative alle pensioni.

L'assicurazione che io posso dare ora, non può essere nel senso di un affidamento per un sollecito anticipo: ma — e in questo senso mi impegno senz'altro, a nome del Governo — un'assicurazione nel senso che il Governo (Ministero del tesoro, Ministero dell'industria e commercio, Ministero del lavoro) porterà avanti con il massimo impegno i lavori necessari per un provvedimento definitivo.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Desidero affermare che noi manteniamo l'emendamento, perché è veramente assurdo questo fatto che, fra due poveri si cerchi di aiutare il meno povero. Noi sappiamo, infatti, che se è vero, come è vero, che i pensionati dello Stato fruiscono di una pensione insufficiente, è altresì vero che i pensionati dell'Istituto della previdenza sociale si trovano in condizioni ancor più disperate.

Come è possibile allora dare un anticipo ai pensionati dello Stato e degli enti pubblici e non darlo ai pensionati dell'Istituto di previdenza sociale che si trovano in condizioni ancor peggiori?

Ché se poi è vero — e noi non abbiamo ragioni per dubitarne — che il Governo troverà i mezzi per andare incontro anche a questi vecchi lavoratori, per quali ragioni il Governo stesso non può dar loro oggi un anticipo, salvo a rivalersi quando stabilirà i modi e i mezzi di reperimento dei fondi a favore di questi pensionati?

Ritengo perciò d'interpretare anche il pensiero dell'onorevole Di Vittorio affermando che noi manteniamo l'emendamento proposto e che probabilmente chiederemo l'appello nominale.

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. La Commissione è uscita per il rotto della cuffia, e non ha preso alcuna decisione. Ed era prevedibile, perché io ho ascoltato quello che ha detto l'onorevole Corbino qui, al banco della Commissione, parlando con gli altri membri: « Che ci riuniamo a fare; tanto non potremo concludere niente! ».

Pertanto, io insisto nel mio emendamento nel quale è previsto dove il Governo deve prelevare i fondi. Da molti si dice che i datori di lavoro non hanno i mezzi sufficienti per poter venire incontro alla categoria dei pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara. Io affermo che i dato-

ri di lavoro questi mezzi li hanno e li hanno a sufficienza; e lo dimostro. Noi abbiamo visto che i generi, i manufatti e altro, sono andati a prezzi vertiginosi ogni volta che è stato annunciato il cambio della moneta. Immediatamente, appena annunciato il cambio della moneta, chi doveva pagare era il popolo lavoratore. E infatti i datori di lavoro stabilirono degli aumenti, in modo da non avere danni per quello che era il loro capitale. E si fossero accontentati di questo! Il costo della vita è ancora vertiginosamente salito la seconda volta che fu annunciato il cambio della moneta, e poi la terza ancora.

Quindi i datori di lavoro hanno la possibilità di venire incontro ai pensionati. Io vi dico soltanto una cosa: sto facendo il pompiere, per smorzare gli incendi, perché da tutte le città d'Italia mi pervengono sollecitazioni affinché io sia più energico e invochi la solidarietà dei lavoratori, perché siano concessi degli acconti ai pensionati della previdenza sociale. Vi leggo una sola lettera:

« Si ritiene pertanto necessaria la urgente convocazione del Consiglio nazionale federale in Piazza del Parlamento, simultaneamente di tutti i pensionati, iscritti e non iscritti ai sindacati, da tenere nello stesso luogo, in modo che deputati e senatori, oltre ai membri del Governo, possano rendersi personalmente conto della massa enorme di benemeriti cittadini che, senza alcuna colpa, sono oggi, più di ogni altra categoria, condannati a vivere negli stenti più gravi e morire d'inedia ».

Io, ripeto, ho fatto il pompiere, ma declino ogni mia responsabilità per quello che possa avvenire. È doloroso che io debba dire questo. Si è detto che la piazza non deve sopraffare il Parlamento; ed è vero; però il Governo, come in questo caso dei pensionati, non deve provocare la piazza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E pertanto mantengo fermo il mio emendamento e ne chiedo la votazione per appello nominale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, ella ha facoltà di parlare a condizione che mi faccia solenne promessa di essere brevissimo, poiché il Regolamento mi consentirebbe di negarle in questo momento la parola. Ho la sua promessa?

GIULIETTI. Sì, onorevole Presidente.

Una voce al centro. Promessa di marinaio! (*Si ride*).

GIULIETTI. Signor Presidente, io desidero accontentarla *in toto*. Vediamo se lungo la strada ciò mi sarà possibile. Intanto la prego di prendere atto della buona intenzione.

Per sodisfare lo stato d'animo della Commissione, che deve naturalmente fare il proprio dovere, io devo dire che i pensionati marittimi possono essere benissimo compresi fra i dipendenti dello Stato. Se ciò riesco a dimostrare, spero in una conclusione favorevole coronata dal voto unanime della Commissione.

I marittimi, onorevoli colleghi, non vanno a lavorare nelle stesse condizioni degli altri lavoratori. Oltre il normale contratto di lavoro, hanno più che un contratto, un legame di carattere quasi militare: cioè hanno una convenzione di arruolamento, e chi rompe la convenzione va in galera. Esiste questo per gli altri lavoratori? Nemmeno per sogno.

DI VITTORIO. Stanno provvedendo. (*Si ride*).

GIULIETTI. Esiste uno dei codici che voi adoperate di rado perché si chiama « Codice della marina mercantile » (*Interruzioni*), c'è il Codice di navigazione, ma non è completato da un regolamento, perché il regolamento nuovo non c'è, e resta in vigore il vecchio, che prescrive la fucilazione per un marittimo qualora incorra in un determinato reato. Esiste questo per gli altri lavoratori?

DI VITTORIO. Ancora no, verrà.

GIULIETTI. Con un po' di buona volontà si può benissimo considerare il lavoratore del mare pensionato come un dipendente dello Stato, perché durante l'attività lavorativa è stato sempre alle dipendenze dello Stato con regole particolari.

Ora vediamo se siete incoraggiati ad adoperare questa buona volontà.

Passo alla seconda parte. I lavoratori del mare hanno avuto un trattamento di pensione (non voglio ripetere quello che ho detto nella mia interpellanza, perché devo aver riguardo per il signor Presidente) ma, così di sfuggita, dirò che i lavoratori del mare hanno un trattamento di pensione fin dal 1476.

Nel 1500 funzionavano istituti regolari di previdenza marinara. Tutto questo è derivato dalle famose Repubbliche marinare, dalle famose battaglie di quell'epoca. Perciò tenete presente che per i lavoratori del mare esisteva un regime di pensione fin dal 1500. All'unificazione dell'Italia esistevano sei Casse pensioni. Il Governo le ha unificate, e i lavoratori del mare, per primi, hanno avuto pure una pensione, e, fino all'avvento del fascismo, hanno avuto un trattamento di previdenza alquanto superiore (non dico di molto) a quello degli altri lavoratori.

D'altra parte, sono andati in vigore i più recenti miglioramenti per tutti i lavoratori, ma ai lavoratori del mare sono stati applicati con due anni di ritardo ! Due anni di ritardo, nel clima in cui viviamo, con la continua svalutazione monetaria, significa che i lavoratori del mare si son visti applicare i miglioramenti quando erano completamente svuotati.

Allora io dico: per tutte queste considerazioni, volete usare la cortesia (che nel medesimo tempo è rafforzata anche da considerazioni di carattere legale) di considerare questi marinari — che, mentre per secoli sono stati alla testa della previdenza sociale, oggi sono in coda, e molto distanziati — di considerare questi naviganti, oggi ancorati sotto il tavolo della previdenza sociale, come dipendenti dello Stato, per potere avere questo acconto di 2000 lire, che, d'altra parte, non rappresenta quello che è necessario ? Non è più o meno che una ventata anticipatrice di quello che volete fare, di quello che dovrete fare.

Quindi, queste 2000 lire, applicatele anche ai lavoratori del mare; consideratele, con un po' di buona volontà, come dipendenti dello Stato !

Ma ecco il presidente della Commissione, sempre regolare ed esatto; e c'è là anche il Ministro del tesoro. Dall'uno e dall'altro sorge questo quesito: qual'è l'ammontare ? Prima di decidere bisogna sapere qual'è la spesa.

Ma è una cosa da niente: 40 milioni al mese.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Per carità !

GIULIETTI. Come, per carità ? I milioni vengono fuori quando si vuole. Io vi dico di applicare queste misure di carattere temporaneo, transitorio, provvisorio. Non è altro che una cosa leggera, è una cosa che quasi quasi si potrebbe dire eterea. Date questo sintomo di giustizia: 40 milioni al mese.

L'avete promesso anche all'onorevole Di Vittorio: l'ha detto poc'anzi il Ministro che siete animati dal desiderio di affrontare in pieno il problema della previdenza, di preparare un progetto che renda le pensioni un po' più sodisfacenti per i lavoratori ! Siccome avete in animo questo, date le 2000 lire in anticipo alla gente del mare, le quali si trovano in condizioni di grandissima inferiorità rispetto alle pensioni di tutti gli altri lavoratori !

Io non vi voglio fare nessun quadro di colore per richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione dei naviganti, sull'enorme disoccupazione, sull'avvicendamento. Se voleste andare in certe città marinare, trovereste una quantità di orfani e di vedove che sono alla disperazione ! Date le due mila lire in nome di Dio e della giustizia. Rendete giustizia a questa gente del mare, che per un insieme di vicende, mentre era per secoli alla testa della previdenza sociale è oggi, per una incomprensione inconcepibile, ancorata sotto i banchi della giustizia. Vi prego, in nome di Dio e della giustizia, di dare queste due mila lire alla gente del mare. Prego la Commissione di voler accettare. (*Applausi*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Io constato che la Camera è stata posta davanti ad un problema angoscioso e di questo è responsabile il Governo, responsabile di questo metodo che ho chiamato, anche ieri, paternalistico, non democratico. Adesso la Commissione è presa alla sprovvista; non è in condizione di poter indicare immediatamente come racimolare la somma, che io riconosco ingente, necessaria per dare questo modestissimo, irrisorio acconto a tutti i pensionati italiani. Perché questo è avvenuto ? Perché forse il problema è sorto improvvisamente, così che noi inopinatamente ci siamo trovati di fronte a questa esigenza che la Camera e il Paese ignoravano ?

Evidentemente, no. Nessuno ignorava questo problema. Questo è uno dei problemi veramente più angosciosi, che è aperto da tempo, che è aperto da sempre. Ed il Governo non poteva pensare che quando i due rami del Parlamento hanno votato una mozione invitandolo a dare un acconto ai pensionati, si riferissero soltanto ai pensionati statali e non a tutti i pensionati italiani. Perché la responsabilità più grave è del Governo ? Perché se quella famosa Commissione istituita col decreto 14 aprile, col decreto elettorale sulle pensioni, fosse stata costituita con criteri democratici, cioè con la rappresentanza della Federazione dei pensionati, con la rappresentanza dei pensionati della Cassa marittima, con la rappresentanza della Confederazione del lavoro, che rappresenta i pensionati attuali e i pensionabili di domani, questi elementi interessati, espressione dei bisogni della massa degli interessati, avrebbero premuto, avrebbero fatto tutto il possibile, tutto il necessario perché qui non si venisse con un disegno di legge monco, limitato soltanto a una parte degli aventi diritto e non a tutti coloro che ne hanno diritto ed estremo e urgente bisogno. Dove-

te cambiare questi metodi. Un regime democratico non si concepisce col vostro paternalismo, col Governo che pretende di fare tutto da sé, di fare discendere tutto dall'alto. La democrazia deve entrare nel costume, deve entrare in tutte le istituzioni, in tutti gli istituti; e voi continuate a riaffermare la vostra democraticità, ma poi, nella pratica, non riuscite a darci la prova che veramente sentite la democrazia, ed il bisogno del contatto del popolo, della collaborazione del popolo, delle associazioni che non domandano che di collaborare e di risolvere questi problemi; voi ne fate a meno, perché avete il Governo padreterno che provvede a tutto, come la Divina Provvidenza. Bisogna cambiare metodi, signori!

CREMASCHI CARLO. Cosa c'entra tutto questo?

DI VITTORIO. Io dico questo perché è semplicemente vero. Posso darvene un esempio concreto. Con il decreto del 14 aprile si è istituita una Commissione. Abbiamo saputo che questa Commissione doveva riunirsi ieri. Il Ministro del tesoro ci ha detto che vi è un rappresentante dei pensionati: l'onorevole De Martino Alberto. È un caso che i pensionati abbiano avuto un deputato democristiano; altrimenti, noi siamo autorizzati a pensare che non sarebbe entrato nessuno in quella Commissione. Ma uno solo è poco; e non doveva essere nominato dal Ministro: doveva essere designato dalle associazioni interessate. È così che si realizza nella pratica la democrazia; si fanno delle osservazioni generiche sulla democrazia e poi si applica un metodo paternalistico, burocratico, antidemocratico. Ed è per questo che noi ci troviamo adesso in questa situazione penosa dalla quale dobbiamo uscire. Come uscirne? La Commissione ha pronunciato il giudizio di Ponzio Pilato: se n'è lavate le mani. « Sbrigatevela voi ». Può la Camera fare altrettanto: possiamo noi lavarcene le mani? Ci troviamo di fronte ad una difficoltà di carattere giuridico e amministrativo. Questo disegno di legge è stato concepito e costruito per sodisfare soltanto questo bisogno di acconto provvisorio per gli statali, quindi quelli della previdenza sociale non possono entrarci. Ma credete voi che, allo stato attuale di disperazione e di miseria nera dei pensionati della previdenza sociale, questi possano accettare che per una difficoltà di carattere giuridico o amministrativo essi non debbano fruire di un acconto che è stato riconosciuto necessario per altri pensionati? Non è possibile. Noi dobbiamo sforzarci di trovare la soluzione. La Commissione parlamentare non è riuscita ad indicarci questa soluzione: ce la dia il Governo, oppure la trovi la Camera.

Io penso che la Camera, votando il nostro emendamento, farà obbligo al Governo: primo, di corrispondere questo aumento a tutti i pensionati della previdenza sociale; secondo, in ottemperanza a quel famoso articolo della Costituzione, di ricercare le fonti da cui attingere per mettere assieme le somme che dovrà spendere per corrispondere questo aumento.

Per queste ragioni noi manteniamo il nostro emendamento, e raccomandiamo alla Camera di votarlo. Non può la Camera italiana rispondere « no » ai pensionati della previdenza sociale, agli onesti lavoratori più poveri d'Italia ridotti alla fame e alla mutilazione, con una scusa, con un pretesto. Noi dobbiamo concludere la nostra discussione dando a questa massa di pensionati la dimostrazione che non vogliamo fare della demagogia e della pessima letteratura sulle loro condizioni; ma che abbiamo la preoccupazione sincera e profonda di voler risolvere questo grave problema umano, dando loro una prima testimonianza con la corresponsione immediata di questo acconto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di parlare.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Chiedo scusa all'onorevole Presidente ed ai colleghi per essermi assentato per breve momento. Essi mi daranno atto che io sono fra i più assidui dell'Assemblea. Rinnovo, perciò, le mie scuse per essermi assentato all'inizio della discussione.

L'onorevole De Martino Alberto, mio omonimo e mio amico, ha voluto affermare che la Commissione se ne sarebbe uscita per il rotto della cuffia; il collega Di Vittorio ha soggiunto che la Commissione se ne è lavato le mani. La realtà è questa: abbiamo discusso, ed a lungo, ieri e stamattina. Abbiamo visto che la proposta contenuta nel disegno di legge e riguardante i pensionati dello Stato sarebbe stata addirittura soppiantata dall'emendamento, che è di estrema importanza. Infatti, facendo un po' di calcoli, abbiamo avuto modo di constatare che mentre il disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro reca un aggravio allo Stato di 7 miliardi all'anno, con l'emendamento proposto, anche se si volesse limitare la misura dell'anticipazione a sole 1000 lire (senza pensare neppure a corrispondere le 2000 lire) avremmo avuto un aggravio di spese di 17-18 miliardi all'anno. (*Disapprovazioni all'estrema*

sinistra). Onorevoli colleghi, si tratta di un milione e trecentomila pensionati della Previdenza sociale, e forse più. Calcolando le mille lire per tutti questi pensionati, si ha una cifra pari a un miliardo e trecento milioni al mese; moltiplicatela per dodici, aggiungete gli accessori e vedrete che si arriva ai diciassette o diciotto miliardi all'anno. Se, invece, si dovessero corrispondere duemila lire, la cifra si raddoppierebbe e si arriverebbe a 34-36 miliardi all'anno.

Non è che noi abbiamo detto: non si può sostenere questa spesa e non vogliamo dare le mille o le duemila lire ai pensionati. Per carità, non è questo che abbiamo detto: nessun componente della Commissione ha espresso un simile concetto. Abbiamo detto semplicemente, ricordando anche il ripetuto articolo 81 della Costituzione, che il Governo deve, se mai, proporre alla Camera un disegno di legge di portata simile a quello di cui stiamo ora discutendo. La Commissione non ha dato parere contrario...

DI VITTORIO. Ed allora accettate l'emendamento!

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. ...ma ha detto: la nostra funzione non è quella di di recare un aggravio al bilancio dello Stato indipendentemente dalla proposta contenuta nel disegno di legge governativo, tanto più che questo aggravio non sarebbe soltanto a carico dei privati. Infatti, noi tutti ricordiamo la dichiarazione fatta poco tempo fa dal Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale affermava che più del 50 per cento delle industrie italiane finiscono col vivere oggi a carico dello Stato, il che praticamente significa che, qualora l'aggravio fosse stato a carico dei soli privati, avremmo speso una parola benevola alla Camera per indurla ad accettare l'emendamento, ma siamo rimasti perplessi, come sareste rimasti perplessi voi se vi foste trovati al nostro posto, sentendo che l'accettazione di una simile proposta avrebbe portato a carico dello Stato un onere di diecine di miliardi.

Conseguentemente la Commissione ha ritenuto che non rientra — come non rientra in effetti — nella sua funzione specifica il dare un parere sull'emendamento proposto.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Giulietti, osservo che se la Camera riterrà che i 480 milioni, in parte a carico dell'industria privata ed in parte a carico dello Stato, si possono sopportare, la Commissione non ha nulla da opporre. In sostanza non si dichiara né favorevole, né contraria a tale proposta. Naturalmente, qualora essa dovesse essere accettata, differenzieremmo questi pensionati dagli altri, cioè da quelli della Previdenza sociale.

La Commissione, infine, può assicurare tutti i colleghi che quando si tratta di dare il pane agli italiani che non sono in condizioni di comprarlo, è animata da quel senso di fraternità che indubbiamente ispira tutti in questa Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, vi può essere davvero qualcuno fra di noi il quale possa seriamente credere che il Governo non desidererebbe poter dire immediatamente di sì, e ripetutamente di sì dinnanzi a richieste quali quelle contemplate dall'emendamento? Nessuno lo può negare, nessuno può pensare che vi sia un aprioristico atteggiamento di resistenza, che non so a quali criteri dovrebbe essere informato, criteri di evidente brutale malvagità: si tratta invece di atteggiamento ispirato ad un superiore senso di responsabilità.

Ha accennato esattamente l'onorevole De Martino Carmine quale sarebbe l'onere finanziario immediato qualora dovessimo votare oggi l'emendamento; sarebbero all'incirca 40 miliardi all'anno per le 2000 lire di anticipo

Dobbiamo assumere tutti insieme un impegno molto solenne: non possiamo mettere allo sbaraglio l'avvenire della nostra moneta impostando in bilancio degli oneri, senza preoccuparci prima di trovare i mezzi con cui farvi fronte. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*), voi sapete che cosa significhi far rendere le entrate tributarie. Voi avete fatto degli esperimenti. Di questi esperimenti ci avete dato dei risultati. Noi non abbiamo dei rimproveri da muovere, vi diciamo soltanto che non ci derivano degli ammaestramenti dalla vostra esperienza, non ci fornite nessun elemento da cui si possa dedurre che noi mettiamo un impegno minore di quello che avete messo voi. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Non abbiamo ancora avuto la possibilità di farlo!

Una voce al centro. Scoccimarro non è stato al Governo?

PELLA, *Ministro del tesoro*. Stia tranquillo onorevole Di Vittorio, perché il potenziamento delle entrate sarà spinto al massimo.

Il problema è un problema unitario di bilancio.

Noi come Governo abbiamo presentato un disegno di legge che costituisce la consacrazione in termini legislativi del contenuto delle due mozioni a cui ho ripetutamente accennato. Ma qui si ritorna a fare tutta la discussione di merito già fatta in occasione della discusione delle due mozioni. Noi dobbiamo come Governo e come Assemblea tradurre in termini legislativi i risultati delle due mozioni: null'altro. Questo noi abbiamo fatto, e quindi non vi è nessuna colpa del Governo. Il Governo ha fedelmente ricopiato quelli che sono stati i deliberati dei due rami del Parlamento.

La Commissione di cui al decreto del 14 aprile è una Commissione che riguarda le pensioni statali, quindi, non si può far colpa a nessuno se essa non ha affrontato e non affronterà il problema dei pesionati della Previdenza sociale, perché tale problema è estraneo al suo compito.

Ora, qual'è il pensiero del Governo nella sostanza della richiesta dell'emendamento Di Vittorio? Ma, onorevole Di Vittorio, il giorno in cui noi potessimo dire al Paese che il Governo può dare non le 2000 lire al mese ma qualcosa di più, il Governo non si farà bello di questo, il Governo sarà lieto di poterlo annunciare, sarà lieto di poter dire che voi, onorevole Di Vittorio, siete stato fra i più strenui propugnatori di tutto questo. Ma, non sarà la vittoria di nessuno: sarà l'assolvimeno di un dovere che tutti dobbiamo compiere nel Paese. (*Applausi al centro*). E questo dovere dobbiamo compierlo in condizioni tali per cui noi non andiamo a dare un'ombra ai pensionati, anziché una cosa certa. E noi daremo un'ombra se oggi impostassimo decine di miliardi di spesa, che potrebbero determinare immediatamente un allargamento della circolazione per conto dello Stato. Noi vedremmo immediatamente quel rialzo di prezzi che annullerebbe il vantaggio dell'anticipo. Attenda, onorevole Di Vittorio: se in settembre o in ottobre, quando discuteremo il complesso dei bilanci, se arriveremo alla conclusione che lavorando di scure su determinati stanziamenti possiamo far entrare immediatamente questo anticipo anche prima che si possa avere il provvedimento definitivo, nessuno sarà più lieto di chi vi parla di poterlo proporre.

Quindi debbo pregare di non insistere sull'emendamento dinanzi alla duplice promessa che fa il Governo.

Prima promessa: di spingere al massimo i lavori per quanto riguarda il provvedimento generale di sistemazione di tutta la materia. Seconda promessa: se questo provvedimento dovese farsi attendere per un numero eccessivo di mesi, in occasione delle discussioni che in settembre-ottobre si dovranno fare per quanto riguarda i diversi stati di previsione della spesa e dell'entrata, di riproporre il problema di un eventuale anticipo per quanto riguarda i pensionati della Previdenza sociale.

Sarò lieto se la Camera vorrà confortare del suo voto favorevole quest'ordine di idee.

Onorevole De Martino, io non le faccio colpa di avere sposato con tanto calore la causa di questa categoria: è la categoria a cui tutti pensiamo. Ma si ricordi, onorevole De Martino, eravamo tutti d'accordo ieri nel riconoscere che su questo tema non sono lecite le gare per accattivarsi il favore delle folle, non sono lecite quelle che è abitudine chiamare speculazioni demagogiche. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, mi permette di fare una domanda al Ministro?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché si tratti di una domanda.

DI VITTORIO. Se noi modificassimo il nostro emendamento nel senso che ci accontenteremo che ai pensionati della Previdenza sociale fosse accordato un acconto nella misura di lire 1000, la metà di quello che è stato dato ai pensionati statali e parastatali, il Governo potrebbe accettare almeno questo?

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alla domanda dell'onorevole Di Vittorio.

PELLA, *Ministro del tesoro*. La pregherei onorevole Di Vittorio, di trasformare il suo emendamento in ordine del giorno: il Governo lo accetterà immediatamente a titolo di raccomandazione. È una raccomandazione moralmente molto impegnativa, onorevole Di Vittorio: creda che non sarà un modo per uscire dal rotto della cuffia. Il Governo sarà veramente impegnato, sulla base di quest'ordine del giorno, a ripresentarsi in settembre con un provvedimento relativo all'anticipo che sia in tutto, veramente, di una informata coscienza. (*Commenti a sinistra*).

DI VITTORIO. Chiedo di poter rispondere all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Sono dolente di non poter accogliere questo invito del Governo, perché sentiamo come un'esigenza inderogabile di dare un acconto anche modestissimo, più che modesto, quale quello che ho proposto or ora al Ministro e di darlo immediatamente.

Una voce al centro. È questione di un mese...

PELLA, *Ministro del tesoro*. È questione proprio di un mese. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di non entrare nel merito, ma di dichiarare semplicemente se mantiene l'emendamento o se lo trasforma in ordine del giorno.

DE MARTINO ALBERTO. Lo mantengo.

AMBROSINI. Signor Presidente, vorrei fare una proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrosini, ne ha facoltà; ma la prego di essere breve.

AMBROSINI. In due parole, telegraficamente. Siccome mi pare che il problema sia stato ormai impostato e siccome il Governo non si mostra contrario, ma semplicemente adduce difficoltà di carattere tecnico e siccome dall'altra parte ci si rassegna ad una riduzione e c'è quindi, secondo me, la possibilità di arrivare ad una soluzione su cui la Camera possa votare all'unanimità, io credo che sarebbe conveniente sospendere la votazione in questo momento e rimandarla al pomeriggio, in modo da vedere se non sia possibile che le dichiarazioni del Governo vadano incontro alle dichiarazioni ora fatte dalla parte opposta, relative ad una riduzione dell'importo dell'anticipo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ambrosini, ella non considera che questa questione era già stata rimandata da ieri ad oggi e che non esiste una possibilità di accordo nel senso che ciascuno venga incontro all'altro, abbandonando in parte il proprio punto di vista: sono posizioni nette.

Ad ogni modo se ella insiste posso mettere ai voti la sua proposta.

AMBROSINI. No, io non insisto, onorevole Presidente, ma mi pare che siamo quasi arrivati ad un accordo.

PRESIDENTE. Ma non siamo arrivati purtroppo, ad un accordo, onorevole Ambrosini.

L'onorevole Giulietti ha presentato il seguente emendamento, subordinato a quello dell'onorevole De Martino Alberto:

« I lavoratori del mare, agli effetti di questa legge, sono considerati pensionati statali, in considerazione delle particolari caratteristiche del loro lavoro regolato da una convenzione di arruolamento e dalle sanzioni di uno speciale codice ».

Mi pare che occorrerebbe, per regolarità, avere il giudizio della Commissione su questo particolare problema.

Invito il relatore a pronunciarsi al riguardo.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. La Commissione non può accettare questo emendamento in quanto ritiene che non si possano fare improvvisazioni e far diventare impiegati statali coloro che appartengono ad una sia pur benemerita categoria, quale quella dei marittimi.

La Commissione pertanto è dolente di doversi esprimere sfavorevolmente.

PRESIDENTE. E l'onorevole Ministro?

PELLA, *Ministro del tesoro*. Mi associo al pensiero espresso dal Relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Giacchero, Bertola, Cappi, Lecciso, Cortese, Coccia, Cremaschi Carlo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei Deputati invita il Governo a presentare, alla riapertura della Camera, un disegno di legge a favore dei pensionati della Previdenza sociale ».

Il termine è un po' generico; comunque il senso è certamente, anche nell'intenzione dei presentatori, di un rinvio della questione, che assorbe anche l'altra subordinata di un anticipo immediato.

Se malgrado questo ordine del giorno i due emendamenti sono mantenuti, debbo prima mettere ai voti quello dell'onorevole De Martino Alberto, che si discosta di più dal testo ministeriale, perché propone una soluzione più larga.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, si potrebbero fondere i due emendamenti, perché dicono, in sostanza, la stessa cosa. L'onorevole De Martino indica anche le fonti, mentre noi vorremmo lasciare il Governo più libero di cercarle dove meglio crede.

PRESIDENTE. Per fondere i due emendamenti occorre o che l'onorevole De Martino aderisca al suo, o lei a quello dell'onorevole De Martino.

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. A favore della mia formulazione c'è la ragione dell'indicazione della fonte, perché l'articolo 81 della Costituzione prescrive che bisogna indicare anche la fonte di finanziamento. Lasciandola

indeterminata, la legge non potrebbe essere approvata.

DI VITTORIO. Lo dicevo, per evitare di fare due votazioni.

PRESIDENTE. Insomma la differenza consiste in questo: che nell'emendamento dell'onorevole De Martino è inclusa anche la previdenza marinara, ed in secondo luogo, che è anche indicata la fonte a cui attingere per il finanziamento della spesa.

L'emendamento potrebbe essere così formulato:

« Il provvedimento si estende ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara con adeguate integrazioni del loro rispettivo bilancio a carico dello Stato ».

Il che vorrebbe dire, nell'intenzione dei presentatori, che se queste istituzioni sono in grado di provvedere con i loro mezzi all'aumento delle pensioni, dovrebbero farlo; se non sono in grado è lo Stato che integra le loro disponibilità.

Qual'è il pensiero della Commissione?

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Mi pare che la Commissione, attraverso le parole del Relatore, si sia chiaramente espressa. Devo aggiungere che si tratta di un problema, questo dei rapporti tra istituti di previdenza e Stato, che non si può risolvere tanto disinvoltamente. Mi pare che questa sia una maniera un po' troppo facile di legiferare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quindi, non solo per le ragioni già dette, ma per la sostanza stessa del problema, la Commissione è nettamente contraria a qualsiasi emendamento di questo genere.

Se si vogliono affrontare per le pensioni degli istituti di previdenza provvedimenti nuovi, si affrontino in sede propria. Ma in questo modo non è possibile. Altrimenti lo Stato diventa un carrozzone sul quale si rovescia tutto. (*Applausi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli De Martino Alberto, Troisi, Facchin, Veronesi, Giulietti, Tommasi, Pietrosanti, Spoleti, Spiazzi, Monticelli, Vocino, Pierantozzi, Lo Giudice, Lombardi Ruggero, Foresi.

È stata presentata domanda di votazione a scrutinio segreto dagli onorevoli Marzarotti, Cremaschi Carlo, De Palma, Coccia, Giacchero, Caccuri, Tozzi Condivi, Quarello, Donatini e altri.

Onorevole De Martino, mantiene la richiesta di appello nominale?

DE MARTINO ALBERTO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Marzarotti, manzarotti, mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto?

MARZAROTTO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'emendamento concordato:

« Il provvedimento si estende ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara con adeguate integrazioni del loro rispettivo bilancio a carico dello Stato ».

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2:

« L'aumento provvisorio previsto dal precedente articolo 1 è concesso anche ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (Direzione generale degli Istituti di previdenza) ».

(*È approvato*).

Come secondo comma si inserirebbe l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Giulietti:

« I lavoratori del mare, agli effetti di questa legge, sono considerati pensionati statali, in considerazione delle particolari caratteristiche del loro lavoro, regolato da una convenzione di arruolamento e dalle sanzioni di uno speciale codice ».

GIULIETTI. Signor Presidente, dobbiamo seppellire tutto così, in un minuto secondo? Posso parlare un momento?

PRESIDENTE. Io non posso darle ancora facoltà di parlare, onorevole Giulietti, ma ella non può farmi carico per ciò di voler seppellire la sua proposta.

GIULIETTI. Non dico per lei, onorevole Presidente, nemmeno lontanamente ho voluto alludere a lei. Le dirò a chi ho voluto alludere: alla Commissione. Io chiedo a lei: ho diritto di dire due parole per poter spiegare?

PRESIDENTE. No, onorevole Giulietti, se ella ritirasse l'emendamento avrebbe diritto di spiegarne le ragioni; se lo mantiene, non le è consentito di rispiegare quello che ha già spiegato.

GIULIETTI. Ella è gentile. Vi sono due membri della Commissione, senza offendere, che mi pare soffrano il mal di mare. (*Si ride*).

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. No, no !

GIULIETTI. Permettete che spenda le ultime due parole per vedere se riesco a farvi comprendere, perché se non passa la colpa è mia che non sono riuscito a spiegarmi.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. No, si è battuto benissimo.

GIULIETTI. Se avete capito, dovete votare a favore. Ora, considerare con una specie di luce di eccezione i lavoratori del mare tanto per poter avere queste due mila lire, come se dipendenti dello Stato, egregi colleghi della Commissione, non significa creare un precedente che infirmi tutto il problema, tanto più che deve tornare in discussione di questa Camera fra qualche mese. Si tratta di mettere questi lavoratori del mare, appena appena, allo stesso livello degli altri pensionati, perché, ho ripetuto a squarciagola — e per questo non sono stato inteso — che le pensioni per la gente del mare sono, illustri e cari colleghi di tutti i settori, di moltissimo inferiori a quelle degli altri pensionati. Benedetto Iddio, per giustizia distributiva, in nome delle fedi che avete nell'animo, volete dare queste due mila lire ai lavoratori del mare ? Io vi esorto, vi prego, di rendere giustizia, e non abbiate preoccupazione di creare dei precedenti con quella confusione cui ha alluso l'onorevole La Malfa. Se volete che permanga la confusione, respingete l'emendamento, ma giustizia degli uomini e di Dio reclama che l'emendamento sia approvato. Con questo, ho finito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Giulietti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2:

« Nei casi di pensioni a onere ripartito si applica l'articolo 3 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 653 ».

(*È approvato*).

Dobbiamo ora votare l'ordine del giorno Giacchero e altri:

« La Camera dei deputati invita il Governo a presentare, alla riapertura dei lavori, un disegno di legge a favore dei pensionati della previdenza sociale, per un aumento delle pensioni anche in forma di anticipazione ».

DE MARTINO ALBERTO. Bisognerebbe aggiungere dopo le parole: « della previdenza sociale » le altre: « e della previdenza marinara ».

PRESIDENTE. Si tratta di una omissione involontaria o intenzionale ? I presentatori dell'ordine del giorno accettano l'aggiunta ?

GIACCHERO. Accettiamo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

PELLA, *Ministro del tesoro*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno così modificato.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

La seduta termina alle 13.30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI